

ALLA LUCE DEL PADRE



NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO

N. 266 dicembre 2016 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

SOMMARIO

Il volto giovane della Chiesa

pag. 3

Speciale Cmg

Abbiamo sperimentato una Presenza

pag. 4

Pensieri da Cracovia

pag. 4

Un mondo diverso

pag. 5

Omelia del Santo Padre

pag. 6

Da Tursi a Cracovia

pag. 7

pag. 11

Spazio Giovani

Chi vuol essere missionario?

pag. 16

Dalla Parola alla Vita

La Genealogia di Gesù (Mt 1,1-17)

pag. 18

Le Figlie dell'Oratorio e...

Il Teatro diventa "meditazione"

pag. 21

Il Vescovo Antonio a Lodi

per celebrare la memoria di S. Vincenzo

pag. 22

Mostra Itinerante

pag. 24

San Vincenzo, Pastore come Gesù

pag. 26

San Vincenzo Grossi ricordato

pag. 27

nella sua Regona

pag. 28

Formazione Superiore

Codogno

L'augurio per i 115 anni dell'Istituto Tondini

pag. 30

L'eredità di S. Vincenzo

pag. 32

Si ritorna a casa, riflessioni di una ex alunna

pag. 34

Vita Missionaria

1810 - 25 de mayo - 2016

Libertad y sentido de la Patria

pag. 37

Notizie da...

S. Mauro Marchesato, Festa di saluto

a Suor Vincenza e a Suor Federica

pag. 39

Sant'Arcangelo, Giubileo dei ragazzi

pag. 45

Roma, Lettera a San Vincenzo Grossi

pag. 47

Prato, San Vincenzo Grossi

nella Bassa Val di Bisenzio

pag. 48

Policoro

Auguri Suor Franceschina

pag. 50

Opera Don Vincenzo Grossi

pag. 51

Palazzo San Gervasio

Cantare la misericordia

pag. 52

Ricordiamo

Ora la mia gioia è perfetta

pag. 54

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roxana Castro

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:

ordinario € 5,16

sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Il volto giovane della Chiesa



Cracovia, sabato 30 Luglio 2016.

I giovani si sono preparati a vivere il pellegrinaggio al Campus Misericordiae. Attesa e trepidazione, comuni denominatori di un'esperienza viva e toccante.

La città ha guardato passare quel lungo corteo di quasi un milione di giovani che, in serata, hanno vissuto con Papa Francesco la veglia di preghiera e adorazione. Sotto il sole cocente, la fatica è tanta quanta la determinazione a volersi mettere in cammino per vivere l'incontro vero nell'Eucarestia. I giovani si sono equipaggiati, hanno preso il necessario e si sono messi in marcia tra canti, balli e sfilate di bandiere, quasi a voler alleviare insieme la fatica.

Campus Misericordiae è apparso loro in tutta la sua immensità. Una distesa verde che subito si è colorata e nella quale tutti hanno trovato un posto confortevole in attesa del Santo Padre. Il pomeriggio è stato un risuonare di canti e giochi, e l'allegria si percepiva a pelle. Tutti attendevano il momento di ascoltare Papa Francesco, per carpire da lui una parola che potesse toccare il loro cuore.

Il tramonto di Cracovia ha fatto da sfondo alle parole di un Papa che ha concluso beneducendo i sogni dei giovani.

In molti piangevano emozionati perchè quelle parole accarezzavano l'animo. La serata è continuata oltre la preghiera. La gioia dello stare insieme nella condivisione si accompagnava al silenzio di chi ha deciso di ascoltarsi nel profondo. E' stata un'atmosfera di tenerezza mista ad una serenità, che si lasciava sfiorare dalla leggerezza della brezza serale.

Poi, su Campus Misericordiae è calata la notte e si è continuato a vegliare, provando a rimanere davvero svegli. I canti del pomeriggio sono stati sostituiti dal brusio di chi rimane sveglio a vegliare, fedele al significato di questa parola. Vegliare, pratica antichissima tra i cristiani, significa, infatti, "*rimanere svegli*", non dormire. Qualcuno ci prova sul serio, mentre qualcun'altro preferisce abbandonarsi al riposo dentro il proprio sacco a pelo.

Li attende, d'altronde, un altro lungo e faticoso giorno che, certamente, non smetterà di stupire e meravigliare in questi giorni di festa.





Abbiamo sperimentato una Presenza

È difficile raccontare la gioia e l'emozione che abbiamo provato in questi giorni durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia. È stata sicuramente una settimana intensa, nella quale abbiamo trovato risposta a numerose domande, ma nella quale sono sorti numerosi interrogativi: cosa resta dell'esperienza? Cosa è comunicabile, condivisibile? Di cosa fare tesoro? Come riportare alla vita di tutti i giorni la trepidante gioia che riempiva i nostri cuori? Ci siamo messi in cammino con tante aspettative, consapevoli del fatto che il viaggio ci avrebbe regalato qualcosa di inaspettato. Durante la settimana, tanti sono stati i momenti di riflessione e di preghiera condivisa con migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo. Nonostante le diversità ci siamo sentiti subito come una grande famiglia che condivideva gli stessi sentimenti, gli stessi valori, radunati per una sola ragione: Gesù. Grazie alla preghiera e alle parole di Papa Francesco abbiamo potuto sperimentare la presenza di Gesù tra noi. Una presenza che colmava tutte le nostre mancanze, ricca di misericordia, che ci ha riempiti di vita nuova. Tanti gesti, parole, silenzi, in cui ricercare il volto misericordioso di Dio pieno di amore e di felicità vera. Siamo consapevoli

della ricchezza che abbiamo ricevuto in questi giorni e vogliamo custodirla. Desideriamo conservare gli occhi nuovi che abbiamo ricevuto in dono, ricordando con entusiasmo questa GMG.

Abbiamo ricaricato le pile dell'anima, sperimentato misericordia, cantato, gioito, vibrato di grazia, pianto di gioia. Siamo pronti per sognare in grande e per portare i frutti di questa esperienza nella nostra comunità, mettendo a disposizione le nostre capacità nel servizio agli altri (per chi sono io?).

Portiamo tutto a casa: uno zaino pesante, pieno di sogni e di speranze. "La verità è che non siamo venuti al mondo per vegetare sul divano, ma per lasciare un'impronta!" ci ricorda Papa Francesco.

Poche parole non sono mai sufficienti per raccontare questa esperienza, ma certamente qualcosa dentro di noi è cambiato.

Desideriamo ringraziare tutte le persone che in questi giorni ci sono state accanto con il ricordo e con la preghiera, in particolare don Enzo, i nostri genitori e tutto il Gruppo Giovani.

Cracovia è stato bellissimo viverci, Panama 2019 stiamo arrivando!!!

Gruppo Giovani di Maleo



Pensieri da Cracovia

Davvero non so come incominciare questo articolo. Devo confessare, però, che sono veramente entusiasta all'idea di scriverlo, perché l'esperienza della GMG ha aperto la mia mente a molti nuovi pensieri, e metterli nero su bianco mi permette di fare ordine nella mia testa. Di certo non sono l'unica che è rimasta colpita da questa esperienza. Per molti miei amici, come per me, era la prima volta; credo che tutti, dopo una settimana del genere, imparino qualcosa. È stata prima di tutto un'occasione per riflettere sulla religione, per porsi domande che in anni di catechesi non erano mai state neppure pensate; gli incontri con il Santo Padre, l'ascolto dei suoi discorsi a due milioni di giovani, i momenti di silenzio e di adorazione lasciano un segno indelebile nelle persone. Ciò che mi ha impressionata di più è stata l'atmosfera che avvolgeva la città di Cracovia durante la GMG: sembrava che ciascuno si fosse trovato nel centro di una coloratissima festa, con bandiere di ogni stato nel mondo e striscioni con bellissimi disegni. Nessuno era triste, e, quando si camminava per le strade, era come se si fosse tutti fratelli: saluti, battiti di mani, e a volte persino scambi di ricordi. Durante le Messe nella parrocchia di Niegowic, dove ascoltavo la catechesi con il mio gruppo insieme a circa altre mille persone, nessuno taceva, ma tutti cantavano con tutta la voce che avevano in corpo. E che dire dei ragazzi polacchi che abitavano nei pressi della scuola dove eravamo alloggiati? Dopo pochi giorni eravamo già amici. Non credo che un'atmosfera così fantastica si trovi in molti altri luoghi. L'ultimo aspetto che mi ha lasciato un segno è un po' inusuale: questa espe-

rienza mi ha permesso di conoscere meglio i miei amici. Forse qualcuno penserà: "Ti serviva proprio andare fino in Polonia per conoscerli, anche se abitano nel tuo stesso paese?". Io dico di sì. Durante questa settimana, noi come gruppo abbiamo avuto diverse occasioni per confrontare le nostre idee e condividere i nostri pensieri. Grazie a questi "momenti" ho scoperto che alcuni dei miei amici hanno pensieri affini ai miei, e che non me ne ero mai accorta prima. Credo che questa esperienza ci abbia fatto diventare uniti come gruppo. Una volta tornata a casa, ho ripensato a questo viaggio e a quello che mi era capitato durante la settimana: sì, avevo dormito nell'aula di una scuola; sì, avevo dovuto più di una volta camminare per tre chilometri per poter arrivare alla scuola alle undici di sera; sì, avevo assaggiato cibi polacchi dal sapore "discutibile"; e sì, era stata l'esperienza più bella e incredibile della mia vita. Mi ero sentita nel centro del mondo, in mezzo a tante persone che come me erano lì per un motivo; nonostante ci fossero due milioni di ragazzi, non mi ero mai sentita oppressa o soffocata; avevo scambiato il mio cappello con una ragazza portoghese, senza averla mai conosciuta o incontrata prima, solo perché a me piaceva il suo cappello e a lei il mio.

In conclusione avrete capito che cosa sto per dire: se ne avete la possibilità, fate questa esperienza. Non perché lo dico io; lo stesso Papa Francesco ha detto: "Non accontentatevi di una felicità da divano. Mettete le scarpe, rischiate."

E per me non c'è niente di più vero.

Beatrice Moroni (Codogno)





Un mondo diverso

È difficile descrivere a parole quali emozioni ho provato e quanta meraviglia ho visto a Cracovia. Ogni giorno si è creato un incontro magico tra i giovani e la città.

Ovunque rivolgo il mio sguardo c'è gente che canta, bandiere che sventolano, gruppi provenienti da ogni angolo del mondo che si incontrano: ogni incrocio tra persone genera stupore, complicità. La città sembra brillare di una luce nuova, ovunque risuona nell'aria un inno alla vita e una gioia indescrivibile travolge il cuore. Provo a chiudere gli occhi e torno indietro con la mente a quei giorni: di gente ce n'è tanta, ma non c'è confusione. È strano essere in mezzo a milioni di persone sconosciute, eppure sentirsi come in una grande famiglia. Non esistono rivalità tra nazioni, né discriminazioni di alcun genere: tutto si muove in armonia. Ecco, armonia è una delle parole che userei per descrivere la GMG e, come in un canto, la folla si scopre in comunione, capace di unisono: i giovani alla GMG non sono una massa indistinta ma parte di un solo corpo che, in armonia, è capace di cantare a una sola voce, nonostante le diversità, la fede nel Signore. Nel canto i tempi diversi di ciascuno lasciano il passo al ritmo comune, all'ascolto reciproco. Tante voci, tante lingue, tanti colori, si fondono in qualcosa di armonioso che è sempre nuovo, sempre sorprendente. Papa Francesco, durante gli eventi principali, ha fatto a noi tutti alcune semplici domande, come "Le cose si possono cambiare?", "Siete capaci di sognare?", "Volete essere liberi?", "Volete lottare per il vostro futuro?" e, ad ogni domanda, con un boato che ha fatto



tremare la terra, due milioni di persone, ognuna nella sua lingua, ma ad un'unica voce hanno risposto "Sì!". Questi "sì" urlati, senza paura e con convinzione, di fronte al mondo, danno speranza. È in quei "sì" urlati con tutta la voce che mi piace racchiudere l'essenza di questa Giornata Mondiale della Gioventù: lì a Cracovia c'era il mondo a dire che le cose possono cambiare, c'era un mondo capace di sognare, che non accetterà mai di lasciarsi rubare il meglio di se stesso. Ovviamente la GMG non si conclude qui: l'invito è quello di continuare a rispondere "Sì!", ad esserci sempre con il meglio di se stessi in ogni sfida che ci troveremo di fronte: solo così è possibile illuminare il mondo (a partire dai nostri piccoli oratori) di bellezza e misericordia. E non lasciamoci scappare Panama nel 2019!

Genny Montanari (Mirabello)





S. MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Omelia del Santo Padre

Campus Misericordiae, Cracovia, Domenica 31 luglio 2016

Cari giovani, siete venuti a Cracovia per incontrare Gesù. E il Vangelo oggi ci parla proprio dell'incontro tra Gesù e un uomo, Zaccheo, a Gerico (cfr Lc 19,1-10). Lì Gesù non si limita a predicare, o a salutare qualcuno, ma vuole – dice l'Evangelista – *attraversare* la città (cfr v. 1). Gesù desidera, in altre parole, avvicinarsi alla vita di ciascuno, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Avviene così l'incontro più sorprendente, quello con Zaccheo, il capo dei "pubblicani", cioè degli esattori delle tasse. Dunque Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; era uno sfruttatore del suo popolo, uno che, per la sua cattiva fama, non poteva nemmeno avvicinarsi al Maestro. Ma l'incontro con Gesù gli cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi. Zaccheo, però, ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù.

Non è stato facile, per lui, ha dovuto affrontare *alcuni ostacoli, almeno tre*, che possono dire qualcosa anche a noi.

Il primo è *la bassa statura*: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. Questa è una grande tentazione, che non riguarda solo l'autostima, ma tocca anche la fede. Perché la fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1): siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre. Capite allora che non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra



identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù – ce lo mostra il Vangelo – nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: *tu* sei importante! E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: ai suoi occhi non vale proprio nulla il vestito che porti o il cellulare che usi; non gli importa se sei alla moda, gli importi *tu*, così come sei. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Quando nella vita ci capita di puntare in basso anziché in alto, può aiutarci questa grande verità: Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi, che "fa sempre il tifo" per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiodiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale! E' anzi un virus che infetta e blocca tutto, che chiude ogni porta, che impedisce di riavviare la vita, di ricominciare. Dio, invece, è ostinatamente speranzoso: crede sempre che possiamo rialzarci e non si rassegna a vederci spenti e senza gioia. E' triste vedere un giovane senza gioia. Perché siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; fammi innamorare della mia vita". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un *secondo* ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la vergogna paralizzante. Su questo abbiamo detto qualcosa ieri sera. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una

parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra il rischio di una tremenda figuraccia. Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui,



un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attraente da innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte. Qualcosa di simile accadde nel cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. E così la vergogna che paralizza non ha avuto la meglio: Zaccheo – dice il Vangelo – «corse avanti», «sali» e poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta» (vv. 4.6). Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un pensiero o con un semplice "messaggio"!

Cari giovani, non vergognatevi di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprendervi con il suo perdono e la sua pace. Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio



del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia, e un "no" forte al **doping** del successo ad ogni costo e alla droga del pensare solo a sé e ai propri comodi.

Dopo la bassa statura, dopo vergogna paralizzante, c'è un terzo ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. È la **folla mormorante**, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Quanto è difficile accogliere davvero Gesù, quanto è duro accettare un «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4). Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere **più forti del male** amando tutti, persino i nemici. Potranno ridere di voi, perché credete nella forza mite e umile della misericordia. Non abbiate timore, ma pensate alle parole di questi giorni: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Potranno giudicarvi dei sognatori, perché credete in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. Non scoraggiatevi: col vostro sorriso e con le vostre braccia aperte voi predicate speranza e siete una benedizione per l'unica famiglia umana, che qui così bene

rappresentate! La folla, quel giorno, ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso; Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma intravede il bene nel futuro; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, ma guarda al cuore. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, voi potete far crescere un'altra umanità, senza aspettare che vi dicano "bravi", ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Non fermatevi alla superficie delle cose e diffidate delle liturgie mondane dell'apparire, dal **maquillage** dell'anima per sembrare migliori. Invece, installate bene la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi. E quella gioia che gratuitamente avete ricevuto da Dio, per favore, gratuitamente donatela (cfr Mt 10,8), perché tanti la attendono! E la attendono da voi.



Speciale GMG

Ascoltiamo, infine, le parole di Gesù a Zaccheo, che sembrano dette apposta per noi oggi, per ognuno di noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi con te. Aprimi la porta del tuo cuore». Gesù ti rivolge lo stesso invito: «Oggi devo fermarmi a casa tua».

La GMG, potremmo dire, *comincia oggi e continua domani*, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni.

Quanto gli piace che nella preghiera tutto questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti e le chat di ogni giorno ci sia al primo posto il filo d'oro della preghiera! Quanto desidera che la sua Parola parli ad ogni tua giornata, che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il

tuo “navigatore” sulle strade della vita!

Mentre ti chiede di venire a casa tua, Gesù, come ha fatto con Zaccheo, *ti chiama per nome*. Tutti noi, Gesù chiama per nome. Il tuo nome è prezioso per Lui. Il nome di Zaccheo evocava, nella lingua del tempo, il ricordo di Dio. Fidatevi del *ricordo di Dio*: la sua memoria non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male.

Proviamo anche noi, ora, a imitare la memoria fedele di Dio e a custodire il bene che abbiamo ricevuto in questi giorni. In silenzio facciamo memoria di questo incontro, custodiamo il ricordo della presenza di Dio e della sua Parola, ravviviamo in noi la voce di Gesù che ci chiama per nome. Così preghiamo in silenzio, facendo memoria, ringraziando il Signore che qui ci ha voluti e incontrati.





Da Tursi a Cracovia

Un folto gruppo di giovani della diocesi di Tursi-Lagonegro (Matera) ha partecipato alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù.

Il viaggio è stato scandito in due momenti, quello del gemellaggio e quello della GMG. Durante il gemellaggio a Łódź i ragazzi hanno avuto l'opportunità di conoscere le tradizioni e la cultura polacche all'insegna del divertimento, ricevendo la calorosa accoglienza delle famiglie. Quattro ragazze di Tursi hanno voluto condividere la loro esperienza.

COME UN PELLEGRINAGGIO

Partire per la GMG significa andare incontro all'inatteso, non si possono prevedere le emozioni, emozioni che insieme alla "GIOVENTÙ DEL PAPA" sono impossibili da descrivere; ma di ritorno da questo viaggio posso affermare di aver trovato gioia, pace, misericordia, condivisione, nuove amicizie, rinsaldato legami; di essere tornata con un cuore nuovo. La GMG è una piccola grande realtà nella quale ci si rende conto che in ogni parte del mondo vivono ragazzi che come noi credono nello stesso Dio e negli stessi valori. E nel maturare questa consapevolezza si prova stupore: stupore che dimostra che Dio è in mezzo a noi e opera nel volto di ognuno. La GMG è un vero e proprio pellegrinaggio. Il pellegrinaggio è metafora di vita, proprio perché nel peregrinare sono presenti l'angoscia della partenza, la posta in gioco nel viaggio, il desiderio della meta che spinge a partire, la paura dell'ignoto, la scommessa sulle proprie forze, la fiducia negli incontri, tutta una serie di elementi indispensabili per mettersi in gioco. Il ritorno da questo pellegrinaggio però non deve essere soltanto dominato dalla nostalgia, deve essere alimentato dalla capacità di offrire elementi di comprensione e di gratitudine per la vita di tutti i giorni. Anche quella del gemellaggio è stata un'esperienza significativa perché ci ha permesso di conoscere persone di realtà diverse, imparare le loro tradizioni e

culture e condividere con loro una parte della nostra vita. Quello che io porterò sempre nel cuore e nei ricordi sono l'incontro con un mare di persone e di colori provenienti da ogni parte del mondo, le famiglie che con gioia e fraternità ci hanno ospitato donandoci ogni cosa, il luoghi di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, i luoghi del dolore dei campi di concentramento, gli insegnamenti di Papa Francesco e soprattutto l'amicizia e i rapporti rafforzati con i miei compagni di viaggio. Un grazie particolare a don Giovanni Messuti, don Giovanni Lo Pinto e a don Adelmo che ci hanno supportato e sopportato in ogni singolo momento e l'intera comunità sacerdotale che ci ha dato l'opportunità di far conoscere la nostra esperienza.

Rossana De Salvo



GIORNI CHE LASCIANO TRACCE INDELEBILI

Descrivere la mia GMG non è una cosa facile, ma ho deciso di voler condividere la mia esperienza con voi perché alcune cose non andrebbero tenute per sé.

Prima della GMG vera e propria la nostra Diocesi ha partecipato al gemellaggio di una settimana con la parrocchia di Łodz. Esperienza davvero bella che mi ha lasciato tanto ed è servita molto per creare il giusto clima per la settimana successiva. La cosa che mi ha colpito di più è stata la grande disponibilità delle famiglie che ci hanno ospitati e accolti in casa loro proprio come figli. Io insieme ad altri nove ragazzi sono capitato in una famiglia molto benestante; dieci persone sono tante da gestire, ma Lucas, il nostro papà polacco, non ci ha mai fatto mancare nulla e nonostante il poco tempo che riuscivamo a trascorrere insieme, in quelle poche ore i suoi occhi erano pieni, pieni di tante cose, pieni di voglia di stare con noi, pieni di gioia nel vederci, pieni di generosità e di accoglienza. Ha cercato di farci sentire a casa e ci è riuscito benissimo. È bello vedere persone che hanno tanto, ma che altrettanto vogliono condividere.

Poi è iniziata la GMG, ricca di sguardi, sorrisi, piante e forti emozioni. I momenti più intensi sono stati quelli trascorsi con il Papa che mi hanno profondamente toccata perché le sue parole sembravano proprio dette a me, infatti mi hanno aiutata a riflettere e a farmi capire quello che conta davvero. È stato emozionante! Lì le emozioni erano amplificate e uno dei momenti più forti per me è stato l'arrivo e l'accoglienza di papa Francesco; è indescrivibile l'emozione che ho provato in quel momento: eravamo 2 milioni di giovani provenienti da tutto il mondo, lontani da casa, in un paese sconosciuto accomunati dalle stesse preoccupazioni, paure, insicurezze, ma uniti in canti e preghiere dalla stessa fede, tutti consapevoli che nonostante i nostri errori e i nostri fallimenti Gesù ci ama e se noi smettiamo di credere in noi stessi, Lui però continua a farlo. La GMG ha colmato molti miei vuoti.

A Cracovia ho ricevuto tante risposte e nuovi occhi che mi hanno permesso di vedere il cuore di tutte le splendide persone che ho incontrato. Ma ancora mancava qualcosa... ancora dovevo ritrovare del tutto me stessa, così dopo avergli chiesto aiuto, il Signore mi ha "fatto ritrovare" attraverso una ragazza. Conoscendola avevo l'impressione che in realtà ci conoscissimo da sempre, e che avevo bisogno di lei, era una strana sensazione. Parlando con lei, anche grazie al suo carisma e ai suoi sorrisi ho trovato le risposte che cercavo.

Un'altra cosa che mi ha colpito è stato il clima che si respirava, non credo di aver mai assistito ad una cosa del genere. «Donare senza aspettarsi nulla in cambio», ecco quello che si vedeva tra i ragazzi, tra i volontari, tra i sacerdoti, in tutti c'era una gioia profonda che portava alla condivisione. La GMG è stata un'esperienza unica che porterò sempre con me, ma Cracovia è stato solo il primo passo di un lungo viaggio.

Giulia De Paola





ESSERE AMATI SENZA CONDIZIONI

Durante il suo primo discorso in occasione della XXXI GMG, Papa Francesco ci ha ricordato che non c'è modo migliore per rafforzare la nostra amicizia con Gesù che condividerla con gli altri e per questo ci tengo a condividere con voi la mia esperienza.

Sono partita per Cracovia con più interrogativi che risposte, ma comunque certa che al mio ritorno qualcosa in me sarebbe cambiato. Nel ritrovarmi lì con più di un milione di ragazzi mi sono sentita forte, ho capito che la vera gioia che unisce il mio gruppo di amici non è un caso isolato o un miraggio, bensì esiste in ogni parte del mondo. Le parole del Papa sono state la soluzione ad ogni mia umana preoccupazione.

Non bisogna mai avere paura, o se la si ha non bisogna mai temere di non rialzarsi perché la mano misericordiosa di Gesù sarà tesa verso di noi 70 volte 7, per sempre. Mi rivolgo soprattutto ai miei coetanei che in questo anno inizieranno a muovere i primi passi verso il futuro: vi auguro e mi auguro che questo nuovo cammino possa essere per noi l'occasione di diventare protagonisti nel servizio, seguendo la via che lui ci ha indicato, che non teme insuc-

cessi o solitudini perché è la via che riempie il cuore dell'uomo della pienezza di Gesù.

In due settimane ho sperimentato tante cose e sono molto riconoscente.

Sono capitata in famiglie che non mi hanno fatto mancare nulla, ogni mio desiderio diventava priorità per loro e mi sono sentita a casa. Inizialmente pensavo che mi sentissi a mio agio solo perché ero coccolata, ma poi ho realizzato che per me anche la famiglia polacca era casa perché mi trattavano semplicemente come i miei veri genitori, così molti loro "no" ai miei capricci li ho guardati sotto un'altra luce e sono diventati "sì" alle mie necessità. La Polonia mi ha fatto capire quanto importante sia la famiglia per noi giovani e non vi nego che per me la commozione è stata tanta davanti alla Madonna nera di Czestochowa, perché la mamma è sempre la mamma. In quei sedici giorni ho conosciuto tanti nuovi ragazzi, ma la felicità più pura l'ho provata riscoprendo le persone che vivevano con me nella quotidianità.

Di fronte ad un'amica che si commuove come te, vi assicuro che il vostro cuore si apre e fiumi di Grazia scorrono tra voi e quella persona. Le lacrime permettono di vedere le nudità di quella persona e la misericordia ti spinge a confortarla e a coprirla di gioia, vai da lei per tranquillizzarla dicendola che il Padre ci ama proprio per i nostri umani difetti.

Di questa GMG porterò nel cuore un'infinità di momenti emozionanti, ma la cosa che di sicuro mi accompagnerà ogni giorno sarà la consapevolezza di essere amata sempre: quando ci sono incomprensioni, difficoltà, scelte difficili o quando sbaglio. Noi ragazzi cerchiamo smanosamente qualcuno che ci ami e una volta trovato questo qualcuno pretendiamo garanzie, con gli uomini questa pretesa è un'utopia, con Gesù è invece possibile poiché non c'è testimonianza d'amore più concreta di chi muore per te. Grazie a chi mi ha spinto a vivere questa indimenticabile esperienza, a chi l'ha vissuta con me, per la pazienza dimostrata nei miei confronti e per il bene che mi volete. Anch'io ve ne voglio. Vi voglio bene 70 volte 7.

Giovanna Bascetta

VEDERE DIO NEL VOLTO DEI FRATELLI

La GMG ti cambia, ti fa capire l'importanza della fede e della fraternità. La fraternità è molto importante, ma tante volte non c'è. In questo periodo segnato da guerra e violenza, vedere tutti i giovani del mondo riuniti nel nome di Gesù mi ha fatto capire che c'è ancora speranza, c'è ancora la speranza di poter cambiare le cose, di reagire con forza nonostante tutte le difficoltà che incontriamo e che incontreremo sul nostro cammino e infine la speranza di essere ancora capaci di amare, di ricreare un mondo che si fondi sull'amore e non sull'odio. I momenti più significativi di questa GMG rimarranno sicuramente le celebrazioni in più lingue, è sorprendente come le parole pronunciate all'unisono fossero così diverse e le parole del cuore fossero esattamente le stesse. Dopo una di queste celebrazioni ho sentito che tutti i dubbi che avevo portato con

me in questo viaggio erano svaniti: avevamo deciso di fare un gioco, così ci siamo divisi in due gruppi, uno rappresentava i cristiani e l'altro gli atei. Io facevo parte del gruppo degli atei, il nostro compito era quello di mettere in difficoltà l'altra fazione con delle domande sulla loro fede e mettere in dubbio tutte le loro certezze riguardo a Dio. Ricordo che una ragazza della mia squadra chiese: "Come fai a credere in qualcuno che non puoi vedere?" e lì ci siamo guardati tutti per un istante, indipendentemente dal gioco. Credo che ogni persona, in quella stanzetta, fosse in grado di rispondere che in realtà, nonostante ciò che comunemente si dice, Dio lo vediamo, eccome! Io l'ho visto in ognuno dei ragazzi che ho incontrato lì e, in Polonia, ho sentito veramente che quello in cui credo è reale e ci unisce come nient'altro è in grado di fare.

Concetta Castronuovo





RICOMINCIARE A CREDERE

Era Sabato 30 Luglio, nonché la serata della veglia con il Papa a Cracovia. Mi trovavo sopra ad un telone blu nel Campus Misericordiae con il gruppo della mia parrocchia.

Non sapevo il vero motivo per il quale io mi trovassi lì, avevo camminato per ore sentendo solamente male alle gambe, non sapevo cosa mi sarebbe successo, non avevo nessun motivo per farlo.

Stavo passando un anno pieno di interrogativi e di dubbi, non pensavo che Dio potesse esistere. Avevo perso la mia fede, quella che avevo coltivato da bambina quando ancora non guardavo il mondo con gli occhi di una persona matura, non vedendo tutta la crudeltà di questo mondo, non vedendo le persone che si promettono pace e poi, alle spalle, si fanno la guerra. Mi chiedevo: “Dov’è Dio adesso che potrebbe aiutarci? Dov’è Dio adesso che tutto il mondo ha bisogno di lui? Dove si è cacciato? Perché ci sta abbandonando proprio nel momento del bisogno? Per quale ragione permette tutta questa assurda violenza?”

La serata, la veglia di Sabato 30 Luglio ha dato risposta a tutte le mie domande. Ero su un telone blu, quando il Papa ha iniziato il suo discorso. Eravamo in ginocchio, due milioni di persone zitte ed in ginocchio, per ascoltare le parole di una persona che crede fortemente in Dio, che probabilmente non si fa le mie stesse domande... oppure che ha già ricevuto le sue risposte. Il Papa ha parlato della guerra, del dolore, ha cercato di farci capire che tutto ciò ha una storia ed un nome, che noi vediamo le notizie da uno schermo o da un giornale mentre altre persone, le notizie che noi sentiamo, le vivono sulla propria pelle o stando male loro in prima persona o perdendo persone care. Mi sono guardata intorno, due milioni di per-

sone in silenzio ad ascoltare un puntino bianco che sorrideva e faceva sentire, provare a noi quello che stava provando lui. Tra quei due milioni di persone presenti, probabilmente, alcune di loro hanno vissuto la guerra, hanno vissuto quel dolore.

Ci ha fatti alzare tutti in piedi, ci ha chiesto di prenderci per mano e di pregare in silenzio.

Mi sono alzata, ho stretto le mani dei miei vicini ed ho chiuso gli occhi ascoltando il silenzio, ascoltando ciò che il silenzio avesse da dirmi. Brividi per tutta la schiena nel ripensare alle parole di quel puntino bianco sorridente, ho aperto gli occhi di scatto guardando le persone intorno a me, mettendomi faccia a faccia con il silenzio, facendo mie quelle parole.

Quella serata del 30 Luglio mi ha cambiato la vita!

È bello sapere che in un mondo pieno di violenza ci sia ancora qualcuno che crede fortemente in qualcosa, qualcuno che sconfigge l’odio, il nero, vestendosi di bianco e sorridendo. È veramente stupefacente sapere che nel mondo ci sia una persona, più persone che riescono a capire che con la guerra, con la violenza e con l’odio non si potrà andare da nessuna parte. La chiave sta nella misericordia, nel saper perdonare, nel saper sorridere alla vita anche quando motivi per sorridere non ce ne sono. L’importante è stare bene con se stessi, avere un cuore che sorride all’odio. L’inno della GMG diceva: “Beato il cuore che perdona, misericordia riceverà da Dio in cielo.”

Adesso comprendo meglio il suo significato. Se due milioni di persone possono camminare per ore sotto il sole, senza nulla di particolare da osservare, e giungere in quel campo per incontrare Dio nelle parole del Papa, posso farlo anch’io e ricominciare a credere.

Sara Giordano (Torino)



CHI VUOL ESSERE MISSIONARIO?

“Chi vuol essere missionario?” è un progetto nato dall’incontro di due realtà molto interessanti: un gruppo di giovani e l’Istituto delle Figlie dell’Oratorio. Una sera, durante un confronto su esperienze vissute e delusioni cuocenti, ad alcuni giovani si accende un’idea: “Perché non creiamo Noi un progetto che sensibilizzi altri ragazzi ad interrogarsi su cosa ognuno di noi può fare, in modo concreto, per cambiare in meglio la realtà in cui viviamo, partendo dall’aiutare chi si trova maggiormente in difficoltà?”. Se dovessimo pensare a quando è nato il gruppo di giovani impegnato nel progetto “Chi vuol essere missionario?”, quella domanda è stata l’origine del percorso. L’idea è stata confidata ad altri amici e così nel giro di un mese si è radunata una decina di ragazzi e ragazze tra i 20 e i 30 anni.

Qualcuno a questo punto si potrebbe domandare: “Cosa c’entra con l’Istituto delle Figlie dell’Oratorio?” Alcuni di questi giovani, nelle loro esperienze

pregresse sono entrati in contatto con alcune suore Figlie dell’Oratorio e hanno conservato un legame con loro. Contemporaneamente alla formazione del gruppo, stava sorgendo in alcuni di loro la necessità di appoggiarsi a “qualcosa” di solido, infatti non basta inseguire un grande ideale per essere in grado di realizzarlo. Dopo molte porte chiuse in faccia, i giovani hanno proposto il loro progetto alla Madre Generale delle Figlie dell’Oratorio e, con stupore da parte di molti tra loro, si sono sentiti rispondere: “Perché no? Possiamo provare insieme!”. Qualche curioso potrebbe controbattere: “Ok, bella cosa, ma perché proprio le Figlie dell’Oratorio?”

La risposta è nel carisma di questo Istituto, ideato e realizzato da don Vincenzo (mi piace chiamarlo sempre don Vincenzo anche se è stato proclamato santo, perché lo sento più vicino, don Vincenzo è uno di noi).

Don Vincenzo voleva le suore impegnate nella pastorale giovanile, perché si curassero della crescita umana e spirituale dei giovani nella piena collaborazione con i sacerdoti, ma le ha volute anche missionarie. Missionarie in America Latina, inizialmente in Argentina e successivamente in Ecuador, ma soprattutto missionarie in ogni realtà parrocchiale o di assistenza ai giovani in cui sono state o vengono chiamate. Ecco l’anello di congiunzione tra il bel ideale sponsorizzato dal gruppo di giovani e le Figlie dell’Oratorio! Nasce così una profonda e proficua amicizia che dà inizio ad un viaggio insieme: le suore si incaricano di elaborare un percorso formativo per questi giovani e di guidarli alla scoperta della virtù che l’apostolo Paolo definisce come la principale: la carità. I giovani mettono il loro entusiasmo, le loro visioni, i loro interrogativi e la loro voglia di fare.



Il progetto “Chi vuole essere missionario?” si pone alcuni obiettivi:

1. scoprire cos'è la Carità, come la si può vivere sia in terre lontane sia nella propria realtà quotidiana (come ricorda sempre una mamma “la carità nasce in famiglia”)
2. chi è il Missionario, cosa fa, come vive la sua missione, perché ha deciso di esserlo
3. far sperimentare in modo pratico ai ragazzi di oggi come si può essere missionari anche da “casa loro”.

Come realizzare questi tre obiettivi? Si sono creati dei percorsi rivolti a diverse fasce di età (bambini, ragazzi, adolescenti e giovani). La proposta è rivolta alle scuole (materna, primaria, secondaria di primo e secondo grado) e agli ambiti parrocchiali, non per sostituire le figure educative presenti ma per affiancarle nel processo di crescita della gioventù.

Durante gli incontri proposti sono previste testimonianze (storie diverse tra loro di chi ha vissuto la missione sulla propria pelle), giochi a tema, film ed altre iniziative, ma soprattutto esperienze pratiche come raccolte casa per casa, realizzazione di un mercatino, ecc.

Il ricavato delle esperienze pratiche va a sostenere le realtà delle caritas parrocchiali (ove presenti), ma specialmente tre realtà missionarie in terre lontane: una missione in Argentina, una missione in Ecuador ed una missione in Romania. Nelle prime due realtà sono presenti comunità delle Figlie dell'Oratorio, nella terza è presente una comunità delle suore missionarie della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

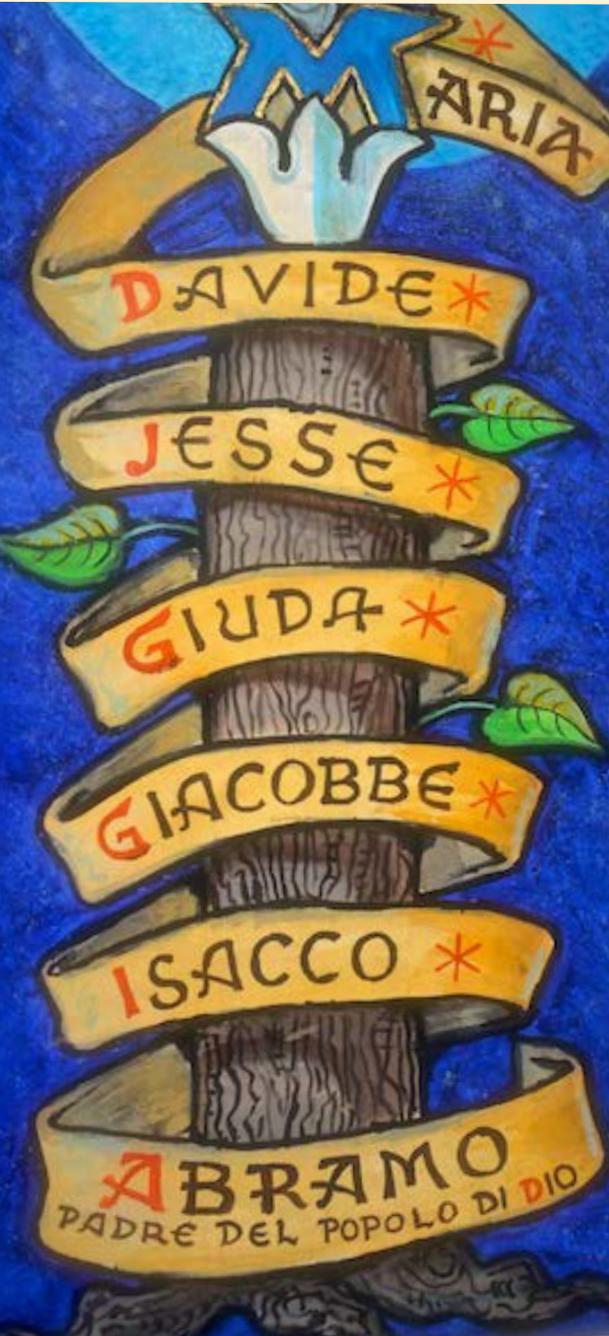
Il gruppo è aperto a coloro che volessero unire le loro forze ed idee per gli obiettivi specificati. Il punto di ritrovo è Casa Madre in via Paolo Gorini a Lodi, diventata ormai una sorta di “base d'attacco” dove si ideano attività opportune per le realtà diverse che andiamo ad incontrare. Lì il gruppo si trova per attività formative ed organizzative con la guida e l'aiuto delle suore. Come disse don Vincenzo alla fine della sua vita terrena “La via è aperta: bisogna andare!”, noi ci proviamo e vi aspettiamo per percorrerla insieme.

I giovani del Gruppo Missionario



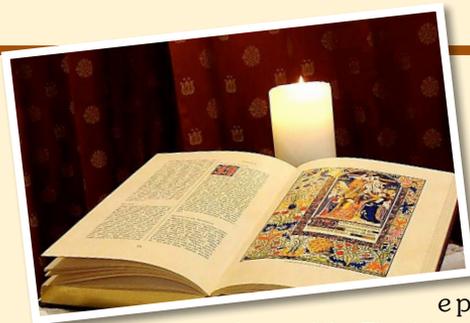
LA GENEALOGIA DI GESÙ

(Mt 1,1-17)



Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

E' vero: questa è una pagina poco nota. O meglio: si sa che c'è, ma si salta come "inutile" passando volentieri alla narrazione successiva. E' piena di nomi e di figure sconosciute, anche per chi ha comunque un pochino di confidenza con la Bibbia: fino ad Abramo, Isacco e Giacobbe, o Davide e Salomone uno fa in fretta a rac-



cattare qualche idea o qualche episodio,

ma su Aminadàb, Eliachim e Sadoc è difficile articolare qualche nozione precisa, per non parlare di Salmon, che ai più evoca soltanto il nome di un pesce pregiato. Tuttavia l'imbarazzo è più complessivo. Non riguarda solo il brano in sé. Dice la nostra fatica a ricordare, a "tenere a memoria", ad avere il senso della storia. Siamo uomini della cronaca, senza radici e futuro, concentrati sull'attimo e sull'emotività, che bruciano notizie, fatti, persone. Ed è di certo un imbarazzo positivo, perché ci segnala che non esistono pagine inutili nel Vangelo e nella Scrittura, dandoci in questo modo una preziosa indicazione di stile: ciò che ancora non conosco (del Vangelo, della vita) è ricchezza da scoprire. C'è di più, a proposito delle genealogie. Questa pagina è il "Libro della Genesi". E' l'inizio, il nuovo inizio, la prima pagina del Nuovo Testamento, la radice: la parte meno bella dell'albero e la più indispensabile insieme. Comprendiamo meglio cosa può voler dire una genealogia proprio se pensiamo all'albero genealogico. Cosa suggerisce l'immagine dell'albero? Scrive Erri De Luca: *"Un albero ha bisogno di due cose: sostanza sotto terra e bellezza fuori". Sono creature concrete ma spinte da una forma di eleganza. Bellezza necessaria a loro è vento, luce, uccelli, grilli, formiche e un traguardo di stelle verso cui puntare la formula dei rami. La macchina che negli alberi spinge la linfa in alto è bellezza, perché solo la bellezza in natura contraddice la gravità. Un albero ascolta comete, pianeti, ammassi e sciami. Sente le tempeste sul sole e le cicale addosso con la stessa premura di vegliare. Un albero è alleanza tra il vicino e il perfetto lontano*". La genealogia di Gesù è questo estendersi dell'albero spinto dalla bellezza fino al suo compimento. Complessivamente questa pagina ci conduce allora in due direzioni: la profondità delle radici da ritrovare, e l'estensione dei rami da far fiorire.

LA STORIA E LE SUE SCANSIONI

Ci sono le storie – tante storie nella vita – e c'è la "la storia". Non una materia di studio arida da imparare a memoria a scuola, e da dimenticare un minuto dopo l'interrogazione. C'è la meravigliosa storia del mondo e dell'uomo, di un universo del quale conosciamo poco o nulla, nonostante tutti i progressi della tecnica. E' una storia che spesso sembra impazzita, fuori controllo, che vede l'uomo uccidere e perdersi, distruggere e demolire ogni cosa. Eppure il mondo va avanti. L'uomo di fede è convinto di una cosa: che la storia riposa nelle mani di Dio. Chi c'è all'inizio di questa catena di generazioni? Chi è il soggetto ultimo di questa genealogia? E' Dio stesso. E' lui che "non si stanca di noi", che nei rovesci e nei disastri della storia mantiene viva una vicenda di amore e di fedeltà assolutamente incomprensibile al cuore umano, che va al di là di tradimenti, peccati, deportazioni, splendori e miserie, povertà e ricchezze. E questa storia conduce a Gesù (il cui nome significa proprio "Dio salva" chiamato Cristo (l'eletto, il consacrato).

Leggere la genealogia diventa allora un atto di fiducia nel Dio che ricomincia sempre da capo, di generazione in generazione, che sa bene dove vuole arrivare, dove vuole condurre l'incerto cammino dell'umanità.

Ma la storia è anche il campo di azione degli uomini, è fatta di nomi e persone concrete, di relazioni, affetti e scontri, tradimenti e vicende di tenerezza. Una storia così è anzitutto da amare, da conoscere, da scoprire: "Nessuno si senta escluso". Leggere la genealogia non significa in alcun modo tuffarsi nel passato per dimenticare il presente, o per ignorare un futuro di cui si ha paura. Significa ritrovare la passione concreta per gli uomini che fanno la storia, in mezzo alle contraddizioni e alle paure, alle fatiche e agli splendori del vivere quotidiano. La genealogia di Matteo sembra volerci descrivere anche le scansioni di questa storia: la chiamata, l'ingresso nella terra promessa, l'esilio, il ritorno. Non sono soltanto epoche storiche, vicende varie e complesse di un popolo. Sono tipologie che ciascun uomo vive dentro di

sé. Israele passa in questi luoghi teologici (terra straniera, deserto, terra promessa) vivendo la storia come il luogo in cui Dio chiama e agisce. Le scansioni dicono continuità e insieme rotture, punti di passaggio decisivi. Invitano a rileggere la propria vicenda personale e di popolo dando un nome al tempo in cui si vive, senza temerlo, senza averne paura. Occorre riconoscere il tempo che stiamo vivendo come il migliore possibile, nonostante tutto sembri indicare il contrario. E' questo, per noi, il tempo della salvezza, il momento favorevole. In ogni tempo Israele cresce, impara, si converte, ri-allaccia il faticoso e contrastato rapporto con il suo Dio. In ogni tempo della vita Dio si fa sentire e accompagna: a volte con le sue consolazioni, altre con i suoi silenzi.

UOMINI E DONNE

La genealogia redatta dall'evangelista Matteo ci fa anzitutto incontrare numerose figure maschili. Ci sono santi e peccatori, uomini famosi e sconosciuti, storie ordinarie e straordinarie, fallimenti e conquiste. Quella del mondo è una storia non lineare nemmeno riguardo alle persone che la costruiscono: non è una vicenda che narra un progresso continuo: piuttosto è segnata da scivolate, interruzioni, cadute. Leggere una genealogia significa fare memoria –senza timore– anche delle derive e delle cadute degli uomini che ne sono protagonisti. Che dire invece dei personaggi femminili cui fa cenno Matteo? Mancano le “grandi madri” (Sara, Rebecca, Lia e Rachele) della storia di Israele; in compenso ci sono donne dalle storie inquietanti: Racab la prostituta di Gerico, Tamar che si finge prostituta per avere una discendenza da suo suocero, Rut che è una forestiera esclusa dalla salvezza, Betsabea che diviene l'amante di Davide e l'occasione prossima del suo grave peccato. Sono donne che dicono l'imprevedibile firma di Dio nella storia attraverso la loro astuzia, la loro ospitalità, il loro attaccamento, la loro passione. E nello stesso tempo rendono la storia di un solo popolo storia universale. L'ultima donna citata

è Maria. La sua presenza rompe la genealogia (Gesù nasce da lei, non da Giuseppe!) per indicare l'intervento decisivo di Dio nella storia, che passa attraverso le vicende dei piccoli e dei poveri. Dio entra ai margini, sceglie la stoltezza agli occhi del mondo.

LA CONSOLAZIONE DELLA STORIA

Da ultimo, leggere la genealogia significa disporre il cuore ad attendere. Chi attende restando nella storia conosce la consolazione che la storia stessa offre: lo stile di Dio, la sua azione, i suoi tempi. C'è un'attesa nutrita dalla memoria, un'attesa che viene da lontano. Non siamo né i primi né gli ultimi a tener viva la speranza. Solo pensandoci dentro una storia che ci precede troviamo la misura degli eventi. Si aspetta insieme, dentro la storia di un popolo e dentro la storia dell'umanità. Attendere è stare dentro la storia e le sue contraddizioni. Non tutto è chiaro, non tutto è bene. La storia ha una sua consistenza profana che viene assunta da Dio, e anche noi dobbiamo stare dentro la storia, tutta la storia, anche quella che non sembra avere nulla a che fare con Dio. La storia è il campo delle sorprese di Dio. Alla fine la cosa che più conta è restare aperti agli imprevisti di Dio, che della storia, e non senza di noi, rimane protagonista.

Don Davide Caldirola



30 OTTOBRE 2016

Il teatro diventa “meditazione”

LODI, CASA MADRE

Lei, Lucilla Giagnoni, definisce questo suo spettacolo intitolato *La Misericordia* una «meditazione teatrale»: un'ora molto intensa in cui, sola in scena davanti a un leggio, con l'aiuto delle musiche suggestive di Paolo Pizzimenti e delle proiezioni video di Massimo Violato, l'attrice - anche autrice del testo - accompagna il pubblico in un percorso che rende concreto, tangibile, emozionante il concetto di misericordia, centrale in questo anno giubilare. **Lo spettacolo è stato ospite domenica, come evento collaterale alla mostra *Le stanze della grafica d'arte*, nel teatro del collegio Scaglioni, a segnare l'apertura delle celebrazioni per il centenario della morte di San Vincenzo Grossi, che ricorrerà nel 2017.**

Lo spettacolo comincia con il testo delle Beatitudini, pronunciato in greco dalla voce dell'attrice, mentre le parole si dispongono alle sue spalle in una composizione luminosa. «Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia»: è da qui che prende avvio la meditazione, che attualizza subito l'idea delle virtù, definendole come una sorta di superpoteri, con i quali riusciamo a trasformare il mondo. La misericordia, continua a riflettere l'attrice, è l'attributo fondamentale di Dio, ma è difficile afferrarne il significato con precisione, perché ha molte facce. E lo spettacolo si concentra attorno a tre nuclei di significato della miseri-

cordia, virtù femminile, teatrale, civile. Le opere di misericordia, quelle corporali come quelle spirituali, sono compiti dei quali da sempre si incaricano soprattutto le donne.

A partire da questa considerazione, le parole del monologo compongono un mosaico, nel quale l'accostamento inaspettato di testi lontani nel tempo e nello spazio fa sprigionare scintille di senso. Così si passa da un brano di grande forza emotiva tratto da *In nome della madre* di Erri De Luca, dove si assiste al parto della Vergine, culmine della manifestazione della misericordia come virtù femminile, alla parabola evangelica del figliol prodigo, che Lucilla Giagnoni ridefinisce come parabola del padre misericordioso, dove si manifesta la forza rivoluzionaria della misericordia, che riesce a produrre un cambiamento radicale: è attraverso lo sguardo del padre che il figlio può vedersi in modo diverso e riacquistare la sua dignità. E dalle prediche di Bernardino da Feltre si passa senza soluzione di continuità alle teorie scientifiche più recenti, parlando dei neuroni specchio per illustrare il concetto di misericordia come virtù empatica. A partire dalle radici più antiche della beatitudine della misericordia si approda infine a concepirla anche come virtù laica, fondamento condiviso di un'etica civile basata sulla generosità, sull'accoglienza, sul rispetto del diverso.

IL VESCOVO ANTONIO A LODI per celebrare la memoria di S. Vincenzo



Con il calore delle feste di famiglia si è celebrata, presso la Casa Madre delle Figlie dell'Oratorio a Lodi, la memoria liturgica del santo parroco don Vincenzo Grossi, nella serata di lunedì 7 novembre.

L'Eucaristia solenne, presieduta dal vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, ha visto radunate nella cappella che custodisce le reliquie maggiori del Santo, le suore dell'Istituto da lui fondato, i giovani seminaristi di Lodi con i sacerdoti che ne seguono la formazione, il Vicario generale della diocesi di Lodi don Bassiano Uggè (in rappresentanza del Vescovo Maurizio Malvestiti), un numeroso gruppo di concelebranti tra cui il cappellano di Casa Madre don Giuseppe Codecasa.

A poco più di un anno dalla canonizzazione di San Vincenzo – celebrata il 18 ottobre 2015 a Roma – fedeli e consacrati delle due diocesi hanno voluto unirsi nella preghiera, nella lode di Dio e nel ricordo grato della Sua misericordia, che risplende nella avventura umana e spirituale dei Santi. Dopo la venerazione delle spoglie mortali del Santo Parroco, già pastore delle comunità cristiane di Vicobellignano e Regona, l'assemblea – nella quale era presente anche la giovane miracolosamente guarita

per intercessione di don Grossi – si dispone in ascolto della Parola.

Alla gioia del Vangelo e al coraggio della testimonianza ha esortato il Vescovo Napolioni nel suo commento alle Scritture: la parabola evangelica del pastore che affronta l'ignoto per cercare la pecora perduta ha ispirato una riflessione sul ministero del sacerdote impegnato in pastorale, e soprattutto nel dialogo con le giovani generazioni. Anche la prospettiva del prossimo cammino sinodale – ora nella sua fase antepreparatoria – è stata presentata dal Vescovo come occasione per un ascolto profondo della vita e dell'esperienza dell'universo giovanile, con la stessa passione già espressa dalla Chiesa nell'esempio e nel servizio di pre-



ti Santi. All'Istituto delle Figlie dell'Oratorio il celebrante ha poi dedicato un pensiero speciale, riconoscendo come il carisma femminile sia chiamato ancora ad animare la cura delle nuove generazioni, sempre sensibile al mutare della cultura e delle concrete provocazioni dei tempi in cui siamo chiamati a vivere.

Al termine della celebrazione, dopo il saluto riconoscente della Superiora generale delle Figlie dell'Oratorio, suor Rita Rasero, una gradita sorpresa è stata riservata all'assemblea: il coro di voci bianche "San Vincenzo Grossi" – nato vent'anni fa a Pizzighettone – ha cantato l'inno scritto in occasione della canonizzazione di don Grossi : "Un prete contento".

La cordiale ospitalità delle Suore ha quindi accolto i presenti in un fraterno momento di ristoro, dopo il quale non è mancato il tempo per uno sguardo alla **mostra itinerante – una installazione di 12 pannelli con testi e foto d'epoca – che racconta la storia di San Vincenzo Grossi e dell'Istituto da lui fondato a Lodi.**



MOSTRA ITINERANTE

VINCENZO GROSSI

Don Vincenzo Grossi, parroco e fondatore dell'Istituto Figlie Dell'Oratorio esempio di pastore innamorato di Cristo e del suo popolo

Le origini

La vita di Grazia di Vincenzo Grossi si intreccia con la sua vicenda umana, a partire dalla nascita a Pizzighettono e Maddalena Capellini, giorno nel quale riceve il sacramento del Battesimo. Vincenzo è il penultimo di dieci figli. Il padre esercita la professione di mugnaio e tutta la famiglia è impegnata a garantire una certa tranquillità economica, dall'altra richiede fatica assidua. Il clima familiare favorisce in Vincenzo i valori della laboriosità, dell'onestà, della fermezza, oltre ad una fedele vita cristiana, grazie all'esempio del parroco. A undici anni, dopo avere ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia, Vincenzo incomincia a sentire il dono totale al Signore. Si confida con la mamma, desidera entrare in seminario, come già il fratello Giuseppe, ma le realistiche motivazioni urgenti del contributo del ragazzo nel lavoro al mulino. Unisce la doppia fatica del lavoro e del corso degli anni, il suo ideale si rafforza. Unisce la doppia fatica del lavoro e del corso degli anni, il suo ideale si rafforza. Unisce la doppia fatica del lavoro e del corso degli anni, il suo ideale si rafforza.



L'Istituto delle Figlie dell'Oratorio riceve l'approvazione diocesana il 20 giugno 1901 dal Vescovo di Cremona Geremia Bonomelli. Ciò consolida un'opera iniziata con grande fiducia nella Provvidenza e desiderosa di compiere qualcosa per il bene della gioventù femminile, il cui disagio aveva fortemente impressionato don Vincenzo.

DIOCESI DI CREMONA, VICOBELLIGNANO

SAN VINCENZO, Pastore come Gesù

Un prete innamorato del Vangelo: è stato definito così san Vincenzo Grossi dal vescovo Antonio Napolioni che domenica 6 novembre ha presieduto a Vicobellignano la Messa alla vigilia della memoria liturgica del Santo che per 34 anni fu parroco del paese. Mons. Napolioni è entrato nella chiesa parrocchiale preceduto dai bambini del paese. Quindi il parroco, don Gabriele Bonoldi, lo ha salutato a nome dei numerosi fedeli presenti: «Con gioia la comunità di Vicobellignano – ha affermato – accoglie per la prima volta il suo Vescovo». Il parroco ha ricordato la generosità, i sacrifici e la pazienza con cui san Vincenzo Grossi ha interpretato il suo lungo magistero in terra casalasca. «Nel 2015 – ha aggiunto don Bonoldi – don Vincenzo Grossi ha ottenuto il riconoscimento dell'esemplarità della sua vita. Per noi un onore, ma anche un impegno».

«Un po' ti invidio e un po' no – è poi intervenuto il vescovo – in quanto essere il successore di un Santo è una fortuna, ma anche una responsabilità. Le prime persone che ho incontrato qui sono stati i bambini e ciò significa che il carisma educativo viene ancora coltivato con fiducia». La Messa – animata con il canto dalla corale parrocchiale – è stata concelebrata anche dal parroco emerito don Franco Vecchini, alla presenza anche del diacono permanente Luigi Lena.

Nell'omelia il Vescovo ha esordito chiedendo: «Che effetto fa avere un Santo così di casa?».

E ancora: «La sua è una figura vicina e attuale e in lui ri-

conosciamo un vero prete. In san Vincenzo vediamo anche alcuni tratti che precorrono il Concilio Vaticano II». Mons. Napolioni, dopo aver definito il Santo come un «innamorato del Vangelo», ha aggiunto: «Senza la Parola di Dio la vita non ha senso».

Anche Papa Francesco parte sempre da lì. E noi di chi siamo innamorati? Non dobbiamo annunciare noi stessi, ma il Vangelo di Gesù senza tirarlo dalla nostra parte». Mons. Napolioni ha sottolineato poi come «san Vincenzo Grossi è stato un vero evangelizzatore» e che «in tempi difficili è andato in cerca davvero delle pecore smarrite».

«San Vincenzo – ha spiegato ancora il vescovo – è un vero testimone di misericordia nell'armonia della sua vita. Lui, inoltre, ha fatto la scelta strategica dei giovani. Sono più freschi, hanno più vita davanti e possono nutrirsi di Gesù. E ricordiamoci che c'è una giovinezza interiore che non ha età. San Vincenzo, poi, ha stima per i laici e per le donne e ha cura dei rapporti nella famiglia». Mons. Napolioni ha citato, infine, le Figlie dell'Oratorio e ne ha elogiato l'operato.



REGONA

SAN VINCENZO GROSSI ricordato nella sua Regona



Nella serata di lunedì 7 novembre si è celebrata, presso la chiesa parrocchiale di Regona di Pizzighettone, la Messa in memoria di san Vincenzo Grossi. La celebrazione, presieduta dal Vicario generale, don Massimo Calvi, è stata concelebrata dai parroci in solido don Andrea Bastoni (moderatore) e don Attilio Spadari. Nell'omelia il Vicario generale ha ricordato la

figura di san Vincenzo e di quanto sia stato importante il periodo, di circa dieci anni, da lui trascorso presso la comunità di Regona (1873 – 1883).A Regona il futuro Santo ha saputo capire i veri bisogni della comunità e ha indicato la via da seguire. Operando nell'ordinarietà è riuscito a gettare le fondamenta dell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, che si dedica all'educazione della gioventù.

La celebrazione è terminata con il canto dell'Inno a San Vincenzo composto dal maestro Domenico Spelta ed eseguito dalla corale san Patrizio, che ha animato la liturgia. Come ultimo saluto il Vicario generale ha colto le parole dell'Inno a san Vincenzo come il vero testamento spirituale che il Santo ha lasciato: “La via è aperta bisogna andare, amate il vangelo con tutto il vostro cuore, noi figli e fratelli di una sola Chiesa con un'unica bandiera, la Croce”.

(Si ringrazia il sito della diocesi di Cremona per le foto e il testo)

L'ISTITUTO FIGLIE DELL'ORATORIO RINGRAZIA

il Vescovo di Lodi, mons. Maurizio Malvestiti, e don Vincenzo Giavazzi, presidente della Fondazione Scuole Diocesane, per aver voluto intitolare la Scuola Primaria diocesana a San Vincenzo Grossi. Lunedì 19 settembre, vedere la Cappella di Casa-Madre gremita di bambini accompagnati dagli insegnanti e dai loro genitori per la Celebrazione Eucaristica di inizio d'anno scolastico è stato motivo di grande gioia per le suore che desiderano affidare il futuro delle nuove generazioni alla protezione del loro Fondatore.

FORMAZIONE SUPERIORE

È stata una full immersion alla quale si sono sottoposte le Superiori delle Comunità delle Figlie dell'Oratorio e alcune sorelle interessate al tema della gestione dei beni.

Sollecitate dalla Lettera Circolare "Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica" emanata dal Dicastero il 2 agosto 2014, la Superiora generale e le Consigliere hanno programmato questo incontro formativo convinto, come dice il suddetto documento, che "la dimensione economica è intimamente connessa con la persona e la missione. Attraverso l'economia passano scelte molto importanti per la vita, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica, attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle".

La meditazione di suor Rita Rasero sul brano di Matteo (6, 24-34) e la lettura di un commento di Enzo Bianchi di cui riportiamo uno stralcio hanno introdotto i lavori.

«Nessuno può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio e mammona», la ricchezza. Con grande

intelligenza Gesù comprende ed esprime che la ricchezza, l'accumulo di beni può diventare facilmente un dio, un idolo al quale gli uomini alienano se stessi e sacrificano la vita degli altri. Non si dimentichi, in proposito, che il termine «mammona» deriva dalla stessa radice ebraica che indica il credere, l'adesione fiduciosa del credente al Signore. Sì, la ricchezza chiede fede-fiducia in sé, fino ad assumere il volto di una illusoria sicurezza contro la morte, di una presenza potente falsamente in grado di saturare i bisogni più veri che abitano il cuore dell'uomo. Per questo Gesù poco prima aveva detto: «Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano ... Perché dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,19.21). Ecco dunque la domanda essenziale per ciascuno di noi: dove sta il mio cuore? I beni sono strumento di relazione e di condivisione, di comunione con gli altri, oppure strumento di egolatria? Dobbiamo esserne consapevoli: quando mettiamo la fiducia nei nostri beni, finiamo inevitabilmente per soffocare in noi la disponibilità per il regno di Dio, come avviene per l'uomo ricco e triste,



il quale preferisce mettere la propria identità nei molti beni che possiede piuttosto che nella relazione con il Signore (cfr. Mt 19,22).

«Perciò io vi dico...»: è su questo sfondo che vanno lette le successive affermazioni di Gesù, scandite dall'insistente esortazione a non preoccuparsi, a non affannarsi. Solo chi ha il cuore libero da presenze ingombranti – riassunte e simboleggiate nella fissazione di chi si identifica con ciò che possiede – può trovare nel Signore il suo tesoro, può fare della fiducia in lui la fonte del proprio vivere e dunque l'arma contro ogni preoccupazione. Cos'è infatti la preoccupazione? È l'affannarsi, l'assumere quell'atteggiamento ansioso di chi pensa che tutto dipenda da se stesso e dal proprio agire: e così, accecato da un'insaziabile brama, si convince di trovare la propria pace nell'accumulare sempre di più per se stesso, cadendo preda di quelle che Gesù definisce «la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza, che soffocano la Parola» (Mt 13,22). Chi agisce così è una persona «di poca fede», dice lapidariamente Gesù, con un aggettivo che nel vangelo secondo Matteo risuona molte volte come rimprovero sulle sue labbra (cfr. Mt 8,26; 14,31; 16,8; 17,20). Chi invece si abbandona fiduciosamente al Dio narrato da Gesù Cristo, non si inquieta, non si preoccupa perché si riconosce destinatario dell'amore di Dio: il Padre infatti «sa ciò di cui abbiamo bisogno» e, come si prende cura degli uccelli del cielo e dei gigli del campo, così «fa molto di più per noi». E sia chiaro: Gesù non fa l'elogio dell'imprevidenza o del provvidenzialismo irresponsabile. No, egli invita i suoi discepoli a impegnarsi, a lavorare, ma con quell'atteggiamento sereno di chi è certo che agli occhi di Dio «la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito»; di chi non mette la sua fede nel proprio agire da protagonista ma, di fronte alle inevitabili preoccupazioni che la vita porta con sé, non se ne lascia travolgere ma «getta in Dio ogni affanno» (cfr. 1Pt 5,7); di chi, in estrema sintesi, «cerca prima il regno di Dio e la sua giustizia e riceve tutto il resto in sovrappiù».

La dottoressa Maria Squillaci, cultrice del diritto



to e consulente del Terzo Settore Ambrosiano nella sua relazione ha sviluppato il concetto di etica dal punto di vista teorico, storico e sociologico. Il suo discorso è stato connotato dall'esperienza personale e dal pensiero di alcuni studiosi dei diritti fondamentali della persona nonché dalla visione cristiana della vita.

Don Bassiano Uggè, dottore in diritto canonico, ha aiutato l'assemblea ad esplorare alcuni canoni del Codice riguardanti i beni temporali e la povertà evangelica per comprendere i principi sottesi alle norme. Si è soffermato sul concetto di patrimonio stabile e ha fornito elucidazioni su alcune questioni poste dalle uditrici. Un'intera mattinata è stata dedicata alla spiegazione step by step di una buona amministrazione da parte del dottor Gianluigi Bertoli, commercialista dell'Istituto, del figlio dottor Davide e della dottoressa Cristina Chioda. Le numerose esemplificazioni in materia fiscale, commerciale e normativa hanno contribuito a rendere più comprensibile un impegno faticoso per le superiori chiamate ad amministrare i beni delle comunità e per le economie preposte a questo servizio.

suor Cristina

L'augurio per i 115 anni DELL'ISTITUTO TONDINI



Ogni Anniversario ci rimanda a una “ricorrenza speciale” e, in questo caso, ci fa ripercorrere le tappe che hanno dato inizio e continuità a questa opera-missione delle Figlie dell’Oratorio qui a Codogno nella Scuola dell’Infanzia e Primaria. L’Anniversario ci fa fare memoria del tempo scandito tra i banchi, nelle aule, in cortile, in palestra, dalle generazioni passate in questa scuola nel corso di un secolo e più, in cui il carisma educativo di san Vincenzo si è potuto esprimere al massimo delle sue potenzialità attraverso la saggezza e la generosità di numerose Figlie dell’Oratorio che si sono succedute.

115 anni sono un bel traguardo ma potrebbe anche significare l’inizio di una rinnovata alleanza educativa da intraprendere insieme a voi con passione, per il bene delle nuove generazioni alle quali vogliamo continuare a dedicare tempo, dedizione, amorevolezza assumendo l’impegno della formazione umana e cristiana per la trasmissione dei contenuti e l’acquisizione delle competenze.

L’anniversario fa ricordare, cioè riportare al cuore e alla mente emozioni, avventure, insegnamenti ricevuti, relazioni significative, amicizie costruttive con i compagni di studio, con le

figure educative delle suore e degli insegnanti e di tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito a migliorare e a rendere più bella e più buona la vita di chi stava scoprendo il mondo.

“La memoria non è ciò che ricordiamo, ma ciò che ci ricorda. La memoria è un presente che non finisce mai di passare” (Octavio Paz).

San Vincenzo diceva che: “La scuola più bella è quella della mamma” perché dove c’è una mamma c’è un’azione educativa fatta di amorevolezza e di intuizione materna che favorisce nei figli la possibilità di far emergere tutte le potenzialità più belle, più vere, più profonde.

La scuola è il luogo dove formazione ed educazione divengono azione sinergica portata avanti dagli insegnanti insieme ai ragazzi, i quali, nella misura in cui si accorgono che ci sono persone che si dedicano a loro con passione, diventano passo dopo passo consapevo-





li dell'importanza di conoscere, di socializzare, di condividere, di giocare e di crescere.

Sempre **San Vincenzo Grossi**, diceva, rivolgendosi alle suore che facevano le maestre: “Se voi siete addette all'insegnamento, ringraziatene Iddio, perchè Egli vi ha messo nell'esercizio di un' **opera di carità** che sorpassa tutte le altre. E' un ministero da Angelo...avete nelle mani l'avvenire della Chiesa e della società”.

Ecco, insegnare è davvero un compito delicato e **una grande opera di carità, cioè di amore**, perchè non c'è cosa più bella che tendere a far sì che il ragazzo che si ha davanti diventi gradualmente pienamente se stesso, pienamente uomo, pienamente realizzato secondo il cuore di Dio, e la scelta di una scuola di ispirazione cristiana dice che i genitori consegnano i loro figli non solo per conseguire un sapere umano, ma per avere riferimenti significativi, per essere orientati a conoscere e ad accogliere Gesù nella loro vita.

Stasera si celebra anche il primo anniversario di canonizzazione di San Vincenzo Grossi e questo avvenimento per molti di voi, che erano presenti in piazza San Pietro a Roma quella domenica 18 ottobre, è sicuramente ancora molto vivo.

Riascoltiamo con la medesima intensità e attenzione le parole pronunciate da Papa Francesco nell'omelia:

*“Coloro che oggi sono stati proclamati Santi, hanno costantemente servito con **umiltà e carità** straordinarie i fratelli, imitando così il divino Maestro. San Vincenzo Grossi fu parroco zelante, sempre **attento** ai bisogni della sua gente, **specialmente alle fragilità dei giovani**. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne **buon samaritano** per i più bisognosi”*

(Papa Francesco).

Buona festa a tutti con la benedizione paterna di San Vincenzo!

suor Rita Rasero, superiora generale

L'EREDITÀ DI SAN VINCENZO

Cosa ci ha lasciato in eredità San Vincenzo Grossi nel suo passaggio da Codogno? Anzi-tutto la presenza delle Suore: le Figlie dell'Oratorio hanno da 115 anni testimoniato tra noi il valore della vita consacrata. E non soltanto per quello che fanno o che hanno fatto, ma per quello che sono. Altrove, con il continuo ritirarsi delle religiose dalla loro presenza nelle parrocchie si sta spegnendo proprio quel tratto fondamentale, costitutivo della vita della Chiesa, che è la vita consacrata. E per questo tanti giovani e ragazze rischiano di non conoscere più questa forma di risposta al Signore, questo modo originale di vivere la fede. Viene cioè a mancare un elemento costitutivo della Chiesa: in assenza delle Suore, prima ancora che la mancanza di alcuni servizi che esse possono svolgere, il problema sta nella mancanza di un "pezzo di Chiesa".

Senza la testimonianza della vita consacrata tutta la Chiesa è più povera, tutta la Chiesa è meno viva.

Fortunatamente da noi non è così e la permanenza consistente delle Figlie dell'Oratorio consente, insieme alle altre presenze di vita religiosa, di avere una esperienza di Chiesa più integrale e più piena.

Anche di questo ringraziamo San Vincenzo. In secondo luogo il passaggio del Santo che domenica celebriamo ha prodotto una inconfondibile impronta nella fisionomia spirituale e culturale della nostra comunità, grazie alla singolare impresa educativa della scuola dell'infanzia e primaria che la famiglia religiosa di questo Santo ha sostenuto da più di un secolo. Molte generazioni sono state segnate da questa pedagogia, per non parlare dell'apporto alla formazione femminile extrascolastica offerto nel passato e in cui tuttora alcune religiose assicurano valida collaborazione.

L'apertura della persona fin dai primi anni a una dimensione superiore, come l'iniziazione serena all'alfabeto della fede e ad una consapevolezza dei suoi contenuti proporzionata



all'età, contribuisce a creare un terreno più disponibile all'annuncio del Vangelo, a sostenere le famiglie nel loro compito educativo, a generare una pregiudiziale di favore nei confronti della comunità cristiana e a fornire di strumenti idonei quanti si decidono ad affrontare il percorso di appropriazione dei contenuti della fede, fino a maturare a loro volta scelte di consacrazione.

Credo che questa sia una grazia non da poco, un regalo di San Vincenzo per la nostra comunità che vive la sfida ardua di comunicare il Vangelo in un contesto così cambiato.

Infine risulta sicuramente un dono anche il contatto capillare con le famiglie legate alla scuola e la collaborazione con la più ampia comunità parrocchiale e cittadina.

San Vincenzo era parroco e aveva a cuore la promozione complessiva della comunità, pur dedicando il suo Istituto Figlie dell'Oratorio alla animazione e cura prevalente del

mondo femminile. La rete con le famiglie va dalla educazione scolastica dei ragazzi, al contatto diretto con genitori, nonni, familiari, alle proposte di accompagnamento e di intrattenimento, a momenti aggregativi delle famiglie, alla condivisione di ore di gioia e talvolta di dolore.

E la testimonianza religiosa discreta e costante di presenza e vicinanza incoraggia oggi le famiglie anche nella sfida della tenuta della loro unione: ricordare e festeggiare gli anniversari di professione religiosa di 50 e 60 anni non è un messaggio di fedeltà a tutte le famiglie, oggi purtroppo facili a gettare la spugna in questo campo?

Sono soltanto alcuni dei motivi che ci inducono a ringraziare San Vincenzo per il bene che continua a volere alla nostra comunità.

**Mons. Iginio Passerini,
parroco San Biagio e Beata Vergine
Immacolata in Codogno**

“AMICI DELLA SCUOLA TONDINI”

Esprimiamo un sincero augurio alla neonata Associazione e al suo Presidente Gianni Stringhetti, promotore dell'iniziativa. La priorità è quella di tenere in contatto ex genitori ed ex alunni dando informazioni su tutte le iniziative aperte al pubblico, creare occasioni d'incontro tra gli ex ma anche aiutare le suore in alcuni servizi oltre alla promozione della Scuola stessa.

Grazie per l'entusiasmo dimostrato!

L'Associazione è aperta a tutti, dai 16 anni in su.

SI RITORNA A CASA

Riflessioni di una ex alunna



Cosa sia l'educazione e in cosa essa consista sono domande alle quali, in quanto giovane insegnante, sono chiamata a rispondere ogni mattina entrando in classe e guardando i volti dei miei ragazzi.

Penso che educare sia una dimensione molto più grande e affascinante del semplice istruire. Tante volte ho l'impressione che, parlando di educazione, si abbia la tentazione di spostare i termini della questione sui giovani, sugli alunni, sui figli... dimenticandosi forse che l'educazione è un problema essenzialmente degli adulti. Se penso quale esperienza in proposito io abbia fatto nella mia vita, non posso non constatare che, in primo luogo, l'educazione mi sia stata trasmessa da persone adulte: innanzitutto

dai miei genitori e nonni, poi dalle mie maestre e, in seguito, da tutte le persone autorevoli che ho avuto la fortuna di incontrare. Essi mi hanno educato semplicemente testimoniando con la loro vita la positività che la realtà racchiude, insegnandomi uno sguardo attento e autentico con il quale giudicare ogni circostanza, anche quella più difficile.

Ho fatto memoria di questo tornando nella mia scuola elementare, l'Istituto Tondini, sabato 5 novembre in occasione della festa per i 115 anni di vita di questa realtà nel territorio di Codogno. Ad accogliermi i volti sorridenti delle MIE Suore, che mi hanno accompagnata dall'asilo fino alle elementari (e anche dopo!), la musica dell'eccezionale Little Gospel Choir

che si è esibito sul palco del teatro per l'occasione, l'incantevole coro dei piccoli alunni che attualmente frequentano la scuola con la cura e la preparazione che da sempre lo contraddistingue ha diletto i tantissimi genitori, amici, autorità, ex-studenti accorsi per l'evento; e ancora la grande tensostruttura che ha accolto tutti i partecipati con un ricco e squisito buffet...

Mi ha molto colpito il grande numero di ospiti che ha gremito il salone: esso testimonia, infatti, che questa scuola ha lasciato un segno profondo in tutti coloro che sono passati dalle sue aule e hanno corso e giocato nel grande cortile, sotto gli occhi vigili delle Suore.

Ma il grande affetto per le vecchie maestre, il ricordo commosso degli anni in cui si era bambini o il semplice dovere di riconoscenza bastano dunque a giustificare una tale mobilitazione? Personalmente credo che, consapevoli o meno, tutti fossimo lì quel giorno non solo per le ragioni sopra elencate, ma per qualcosa di più, che è rimasto nel profondo di

noi: chiunque abbia avuto la grazia di avere una delle nostre Suore come insegnante ha sperimentato cosa significhi ricevere un'educazione vera e adeguata, nella quale **il nostro cuore sia trattato secondo l'ampiezza del suo desiderio, così come Dio l'ha voluto**. Da qui nasce il carisma educativo delle Suore Figlie dell'Oratorio, che non è nient'altro che continuare l'atteggiamento di Dio per l'uomo di fronte a tutte le cose e nel rapporto con esse.

Non stupisce quindi che sia nato in molti genitori, che hanno portato i propri figli (ormai cresciuti) in questa scuola, il desiderio di creare un'Associazione "Amici della Scuola Tondini" che possa partecipare della vita della scuola e continuare questa collaborazione preziosa nell'educazione dei propri figli.

Così grata e piena di quanto ho visto e ricevuto, prima di tornare a casa, sabato ho salutato la mia cara suor Cecilia dicendole: "Venire qui è sempre come tornare a casa!".

Sara Stringhetti



Codogno



ARGENTINA BUENOS AIRES-CASEROS

1810 – 25 de mayo – 2016 Libertad y sentido de la Patria

El 25 de mayo es un día para recordar, festejamos el nacimiento de nuestro primer gobierno patrio y el inicio del camino a la vida política independiente. No hay nada más fecundo que el arte de ser libre, pero no hay nada más difícil que el aprendizaje para lograrlo y sólo cuando la libertad está arraigada y se ejerce responsablemente, se conocen sus beneficios.

Las Fiestas Patrias sirven para conmemorar gestos heroicos o resaltar cualidades morales y éticas de las personas que han servido en otra época.

Los actos escolares, como el que hoy nos convoca, son también espacios privilegiados para el encuentro con toda la comunidad, donde expresamos nuestra idea de Patriotismo, nuestra idea de país y donde intentamos, junto a los jóvenes mostrar nuestro trabajo diario con respecto al afianzamiento de los valores.

Si le preguntamos a un niño que es la libertad, tal vez nos responda...la libertad es un bandada de palomas cruzando el cielo inmenso sin tiempo, ni espacio. Solo ellas, sus cuerpos, sus alas y sus ganas de volar,

Si, tienen razón. La libertad no es solo una paloma. Es una bandada, en la que los otros también existen y tienen lugar con sus diferencias, sus conocimientos y sus limitaciones. La libertad es convivencia, es respeto sin sumisión, diálogo sin imposición, es reconocer en el otro nuevos horizontes, descubrir nuevos caminos y explorar nuevas respuestas.

La libertad es organización, son recuerdos, es saber comunicar. Es elegir para mí y para vos lo mejor, es conocerse y conocer para crecer junto al otro y poder así organizar una gran comunidad con una única ley... aquella que conduce a la verdadera libertad. Es cierto, los chicos dicen grandes verdades, solo hay que saber escucharlas... la libertad es como una bandada de palomas...

Tal vez, aquellos hombres de mayo pensaron como ellos, trabajaron y lucharon por la libertad, no de una bandada, pero sí por la de una Nación, por la de un Pueblo argentino que, desde entonces, exclama a las naciones del mundo entero ¡Libertad! ¡Libertad! ¡Libertad! ¡Viva la Patria!



Argentina - Caseros



SAN MAURO MARCHESATO (KR)

Festa di saluto a Suor Vincenza e a Suor Federica

Domenica 30 ottobre la comunità parrocchiale di San Mauro Marchesato si è stretta attorno a suor Vincenza Vitale e a suor Federica Tassi con un forte abbraccio riconoscente per tutto il bene profuso dalle due religiose.



C'ero anch'io quel fine settimana in cui la comunità di San Mauro ha espresso al meglio la gratitudine per quello che suor Vincenza e suor Federica hanno fatto.

Sono state giornate di vento, a volte piacevole tanto da accarezzarti il volto, a tratti fastidioso fino a scompigliare i capelli e a sollevarti la gonna, lasciandoti un brivido sulla schiena, ma non ho rinunciato in quelle poche ore di permanenza a percorrere a piedi le strade del paese per scoprire tra le case, le piazze, le chiese, le scalinate, i volti e i modi di fare delle persone, i segreti di un borgo che mi incuriosiva e che volevo conoscere nel profondo, oltre le apparenze. Sguardi stupiti e pensosi dietro i vetri delle finestre o incrociati sul marciapiede o direttamente in strada mi facevano sentire accolta anche perché immancabilmente la domanda era questa: "Rimane qui? Si fermi con noi, si troverà bene!". Eh già...lo Spirito è stato "birichino" con questa comunità: ha portato scompiglio, ha

rotto la quiete, ha destabilizzato, un po' come il vento di quei giorni.

Ho voluto essere presente nel momento in cui suor Vincenza e suor Federica si sono congedate dalla comunità e ho rappresentato suor Rita, superiora generale, le sorelle del Consiglio, ma anche l'intero Istituto che come una famiglia ha accompagnato e sostenuto con la preghiera e l'affetto queste due sorelle che lasciavano con dispiacere una missione per iniziarne con tanta fede un'altra.

Grazie sorelle! Quello che la gente ha espresso nel saluto molto ben organizzato mi ha commosso ed edificato!

Grazie Comunità civile e parrocchiale di San Mauro Marchesato: avete contribuito a far crescere in umanità (e, forse - come ha detto don David - l'esperienza di San Mauro è stata propedeutica alla nuova missione) queste sorelle che lasciano non solo un gradito ricordo, ma un pezzo del loro cuore e della loro vita.

Grazie giovani! Ho capito che suor Federica vi ha voluto bene e avete avuto un posto privilegiato nei suoi pensieri, nelle sue preoccupazioni, nel suo apostolato, nella sua preghiera, ma siete stati la sua soddisfazione e la sua gioia!
Grazie mamme, papà, nonne e nonni per aver condiviso un po' del vostro tempo con suor Vincenza e per averla aiutata a realizzare quelle opere caritative, assistenziali ed educative di cui molti hanno beneficiato.

Grazie don David per essere stato accanto alle suore, aver lavorato con loro, averle ap-

prezzate, aver pronunciato parole sagge come il Buon Pastore che crea comunione e condivisione.

Grazie suor Teresa, tu sei “il ramo più forte della comunità a cui tutti possono attaccarsi” (espressione di don David!); grazie per la tua tenacia, la generosità, la laboriosità con cui affronti ogni situazione. Grazie per la tua fede granitica che sa superare difficoltà e ostacoli.

Grazie suor Agnese per la tua disponibilità a continuare la missione educativa delle Figlie dell’Oratorio a San Mauro.

Quella domenica, 30 ottobre, la casa e il cortile delle suore si sono riempiti di gente che salutava e piangeva per il distacco da queste due sorelle. Mi ha fatto bene vedere la tristezza di un addio che è il segno di una fraternità vissuta realmente.

Ora il Signore ci chiede di non chiuderci nell’ama-
rezza e nella nostalgia ma di ringraziarlo per il bene ricevuto, sicuri che i legami possono continuare anche se in modo diverso, e che lo Spirito saprà sorprenderci ancora.

suor Cristina Maietti
Consigliera generale

Al termine della celebrazione eucaristica presieduta da don David, il vicesindaco a nome del Sindaco, dottor Carmine Barbuto, e di tutta l’Amministrazione comunale ha rivolto alle due sorelle e all’assemblea, tra le altre, queste parole:



“San Mauro perde l’apporto silente e pregnante di due operaie nella vigna del Signore. Perdita, ed occorre sottolinearlo, non solo e non tanto materiale senza con ciò voler disconoscere l’impegno fisico profuso a iosa in una miriade di attività che agli degli sciocchi a volte sono apparse puramente ludiche, ma soprattutto spirituale poiché mediante quanto posto in essere, suor Vincenza e suor Federica hanno senza ombra di dubbio contribuito ad elevare la crescita dei cittadini del paese. Hanno seminato. E tanto. Ma solo i seminatori ed in special modo coloro che seminano pace sono perfettamente a conoscenza che i tempi del raccolto sono lunghi. Vanno via. Per obbedienza. Perché altri forse hanno più bisogno di noi. Perché Dio forse ha stabilito per loro un percorso nuovo. Perché forse servono da un’altra parte. Ma, poi, riflettendoci meglio: siamo proprio sicuri che partono? Parte per sempre solo chi non lascia traccia. Parte per sempre solo chi è stato spettatore. Parte per sempre solo chi non è mai sceso in campo. Ma resta nei ricordi e nella piccola grande storia di una comunità chi come Voi non ha esitato a rimboccarsi le maniche, a fare il protagonista e a dare un apporto meritorio. Di suor Vincenza rammenterò il sorriso, di suor Federica l’energia. Di entrambe il lavoro certosi-



no. E, allora, grazie a nome mio, grazie a nome dell'Amministrazione, grazie a nome dell'intero Paese e grazie per quello che continuerete a fare per gli ultimi, i bisognosi, gli assetati di fede e di pace ed un benvenuto alla nuova suora che nel solco di una tradizione consolidata dell'ordine che rappresenta, continuerà nel solco già avviato".



CIAO SUOR VINCENZA,
PER NOI SIETE STATA UNA MAMMA, UNA NONNA PER I PIÙ PIC-
COLI, MA SOPRATTUTTO UN'AMICA.
COL VOSTRO SORRISO (OSÌ BUONO E SINCERO AVETE TRASMESSO AD
OGNUNO DI NOI QUALCOSA DI BELLO, AVETE PORTATO UNA VEN-
TATA DI BUON UMORE (CHE RIMARRÀ INDELEBILE IN TUTTI NOI,
ANCHE IN CHI HA AVUTO LA FORTUNA DI SCAMBIARE SOLO DUE
SEMPLICI PAROLE...SIETE UNA PERSONA
FANTASTICA, UNICA, MAI UNA PAROLA DI
TROPPO MA SEMPRE LA PAROLA GIUSTA E
MAI BANALE.



CIAO SUOR FEDEEEEE PARTIMUUUU?

MA QUESTA VOLTA SI PARTE SUL SERIO EH, QUESTA VOLTA IL VIAGGIO SARÀ UN PO' PIÙ LUNGO DEL SOLITO. (I MANCHERANNO LE VOSTRE NARICI LARGHE, I VOSTRI "CAZZIATONI", I VOSTRI MONOLOGHI INFINITI MA MAI SPARATI A CASO, SEMPRE PER INSEGNARCI QUALCOSA PER LA NOSTRA VITA, I VOSTRI DISCORSI, IL VOSTRO ESSERE SEMPRE PRESENTE, IL VOSTRO ACCORGERSI DI OGNI MINIMA COSA (CHE NON ANDAVA IN OGNUNO DI NOI, SEMPRE VIGILE A CAPIRE QUANDO QUALCOSA CI TURBAVA E SEMPRE PRONTA A DARCI CONFORTO. NON VI SIETE MAI ARRESA, AVETE AFFRONTATO QUALSIASI PROBLEMA VI SI PRESENTASSE DAVANTI. COME FAREMO SENZA IL VOSTRO MITTICO DIALETTO SANMAURESE, (IOÈ, DAI PROPRIO ORA (CHE STAVATE INIZIANDO A PARLARLO! VA BEH, ALMENO ORA IMPARERETE UNA LINGUA DI CERTO PIÙ FACILE DI QUESTA. DI UNA COSA SIAMO CONTENTI, DI TUTTO QUELLO (CHE CI AVETE DATO O MEGLIO DONATO PERCHÉ È QUESTO (CHE CI AVETE INSEGNATO SEMPRE, (CHE "DARE È MEGLIO (CHE RICEVERE PERCHÉ DARE TI FA SENTIRE MEGLIO E DÀ UN SENSO ALLA VITA".

(CI AVETE INSEGNATO TANTO, AVETE SEMPRE CERCATO DI INDIRIZZARCI NELLA GIUSTA DIREZIONE ANCHE (CON CHI MAGARI DELLA GIUSTA DIREZIONE NON VOLEVA PROPRIO SAPERNE, NON VI SIETE MAI ARRESA, NON AVETE MAI GETTATO LA SPUGNA...E ORA (CONOSCENDOVÌ, NONOSTANTE TUTTO, SIETE ANCORA PIÙ CARICA DI PRIMA. AVETE LASCIATO UN SEGNO INDELEBILE IN OGNUNO DI NOI ED È PER QUESTO (CHE VI PORTEREMO SEMPRE NEL NOSTRO (VORE. SIETE STATA VERAMENTE UN DONO DEL SIGNORE. (CERTO ORA SIAMO UN PO' TUTTI TRISTI PER LA VOSTRA PARTENZA MA NELLO STESSO TEMPO DOVREMMO ESSERE TUTTI UN PO' FELICI PERCHÉ QUELLO (CHE AVETE DONATO A NOI LO DONERETE A TANTE ALTRE PERSONE (CHE MAGARI HANNO MOLTO PIÙ BISOGNO DI NOI DI UNA PERSONA (OSÌ.

NON SIETE STATA SCELTA A CASO PER QUESTA MISSIONE, SIETE STATA SCELTA PERCHÉ QUALCUNO LASSÙ HA TROVATO IN VOI LA PERSONA ADATTA PER UNA MISSIONE BEN PIÙ IMPORTANTE.

16

CRONACHE

IL CROTONESE

SABATO 12 APRILE 2014 N. 43

SAN MAURO MARCHESATO

Con suor Federica nel campo di gioco vince l'aggregazione



NON CI SONO LE PAROLE PER DESCRIVERE TUTTO (IO CHE DI BELLO ABBIAMO PASSATO INSIEME: I VIAGGI INDIMENTICABILI, GLI INCONTRI, L'ESTATE RAGAZZI, E ANCHE QUALCHE "LITIGATA" IN MEZZO. QUANTE VOLTE AVETE ALLARGATO LE NARICI COME UN TORO INFURIATO E UN ATTIMO DOPO ERAVATE LÌ A FARE PACE, SOLO UNA PERSONA BUONA PUÒ FARE QUESTO.

E' STATO TUTTO INDIMENTICABILE: AVETE VISTO DEL BUONO IN OGNUNO DI NOI. SIAMO CONVINTI CHE ANCHE NOI QUALCOSINA DENTRO DI VOI L'ABBIAMO LASCIATA EH... SPERANDO CHE ANCHE VOI CI PORTIATE SEMPRE NEL VOSTRO CUORE. QUANTI AMORI, QUANTE AMICIZIE AVETE VISTO NASCERE IN QUESTO ORATORIO, QUANTE VOLTE CI AVETE VISTO PIANGERE, QUANTE ALTRE CI AVETE VISTO RIDERE E SORRIDERE E QUANTE PERSONE CHE MAGARI MAI NESSUNO AVREBBE SCOMMESSO UN CENTESIMO LE AVETE VISTE CAMBIARE IN MEGLIO, GRAZIE ANCHE AL VOSTRO AIUTO.



GLI ADDII NON SONO MAI FACILI MA QUESTO PER NOI SARÀ UN ARRIVEDERCI PERCHÉ UN GIORNO CI RIVEDREMO SUO'...MAGARI QUALCUNO DI NOI AVRÀ DEI FIGLI, QUALCUNO SARÀ PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, QUALCUNO SARÀ IN CARCERE PER SPACCIO DI PEPERONCINO CALABRESE, QUALCUNO PER SPACCIO DI SOPPRESSATA E MAGARI, CHI LO SA, QUALCUNO SARÀ IN MISSIONE PROPRIO COME VOI PERCHÉ NELLA VITA TUTTO È POSSIBILE. TUTTO (IO CHE ABBIAMO VISSUTO INSIEME È STATO VERO E SINCERO. QUI AVETE LASCIATO UN PEZZO DI CUORE. CERTO ORA NON SARÀ SEMPLICE CAMBIARE ABITUDINI, CAMBIARE MENTALITÀ, CAMBIARE MODO DI VIVERE, LASCIARE MOLTI AFFETTI CON I QUALI AVETE PASSATO ANNI INDIMENTICABILI, MA NOI LO SAPPIAMO CHE AFFRONTERETE TUTTO QUESTO CON LA STESSA TENACIA E CON LA STESSA FORZA CHE VI HANNO SEMPRE CONTRADDISTINTO.



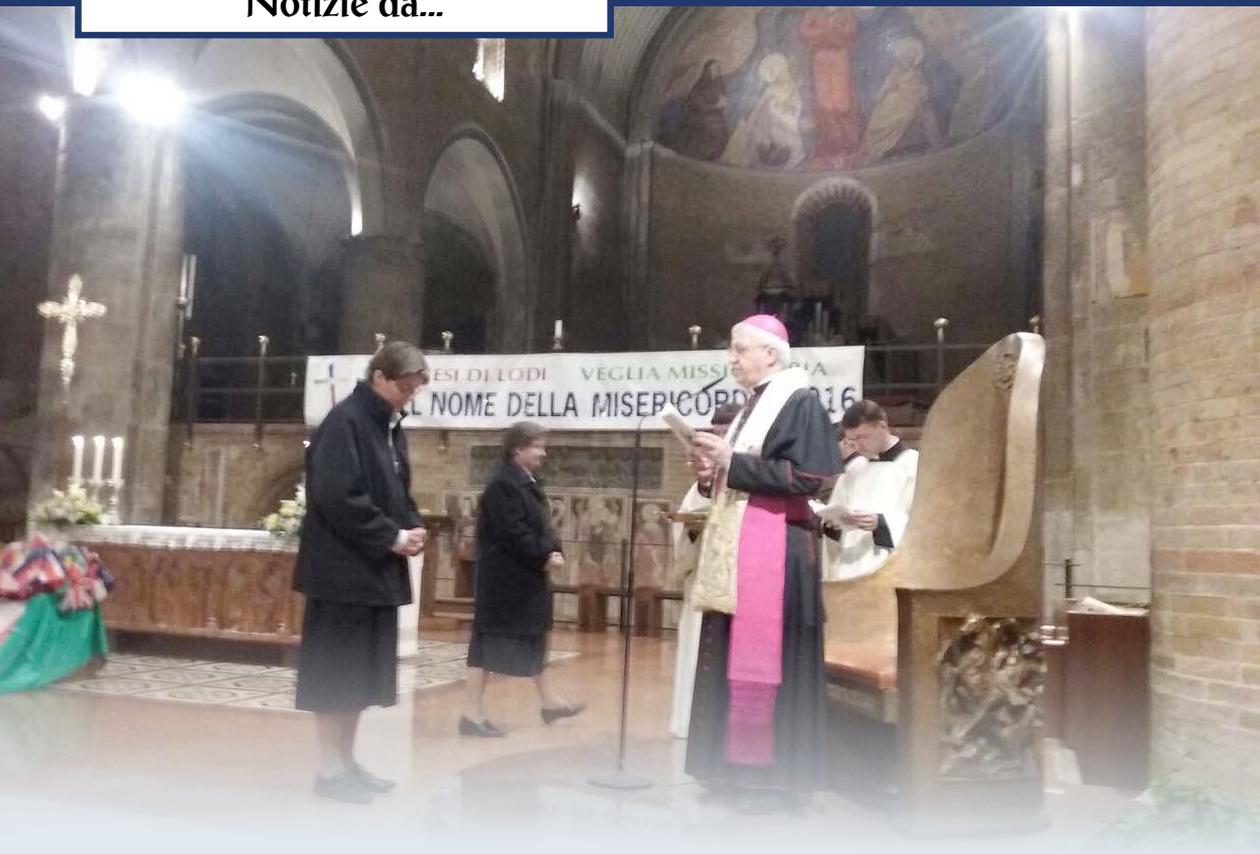
LASCIERETE UN VUOTO DIFFICILE DA COLMARE. GRAZIE VERAMENTE DI TUTTO!



CARA SUOR VINCENZA E CARA SUOR FEDERICA, CI MANGHERETE VERAMENTE TANTO! SAN MAURO VI RINGRAZIA INFINITAMENTE PER TUTTO (IO CHE AVETE FATTO PER QUESTO PAESE. INSIEME A SUOR TERESA AVETE FATTO RINASCERE L'ORATORIO E AVETE DATO LA POSSIBILITÀ A TANTI BAMBINI DI FREQUENTARE UN LUOGO SANO, VI SIETE ADOPERATE PER I PIÙ PICCOLI FINO AI PIÙ GRANDI. NON FINIREMO MAI DI DIRVI GRAZIE, GRAZIE DI VERO CUORE. A PRESTO! VI VOGLIAMO BENE!



I VOSTRI GIOVANI



*Suor Federica lo scorso
22 ottobre, vigilia della
Giornata missionaria mondia-
le, ha ricevuto il mandato mis-
sionario nel Duomo di Lodi.
In questo periodo si sta prepa-
rando per inserirsi nella comu-
nità delle Figlie dell'Oratorio
a Carcelén Bajo-Quito.*



Partirà il prossimo gennaio.

SANT'ARCANGELO (PZ)

Giubileo dei ragazzi



L'antico complesso monumentale di Santa Maria d'Orsoleo, situato nel territorio di Sant' Arcangelo, sorto nel 1474 come monastero per i frati Minori Osservanti e ora luogo di preghiera e di riflessione, è stato meta di pellegrinaggio per tanti fedeli che hanno voluto vivere, durante l'anno, il Giubileo della Misericordia, in comunione con tutta la Chiesa. Durante il periodo estivo del GREST abbiamo vissuto insieme ai ragazzi e ai giovani il nostro Giubileo, organizzando un pellegrinaggio a Orsoleo.

Insieme al Sacerdote, apriva il nostro cammino "il Pellegrino", un Animatore vestito con i simboli del pellegrinaggio: la **Conchiglia**, il **Bastone**, la **Bisaccia** con il Pane e la Parola di Dio e il **Mantello**. Nelle diverse tappe abbiamo posto l'attenzione sui questi simboli, facendo memoria dei Sacramenti che i ragazzi hanno ricevuto: la Conchiglia che veniva usata per dissetarsi alle sorgenti, richiama il Battesimo; il Bastone che sostiene nel cammino e rialza nelle cadute la Riconciliazione; la Bisaccia con il Pane e la Parola di Dio che alimentano richiama l'Eucarestia; il Mantello che ripara e riscalda, la Confermazione. Arrivati al Santuario, il Pellegrino a nome di tutti i ragazzi ha bussato alla Porta Santa chiedendo

di entrare: la Porta si è spalancata, l'abbiamo varcata e abbiamo concluso il Giubileo; ci siamo intrattenuti

tutta la giornata con giochi a tema nel chiostro del Monastero.

Domenica 13 Novembre ci siamo recati di nuovo al Santuario di Orsoleo per la Chiusura della Porta Santa e per iniziare l'Anno Catechistico insieme ai ragazzi della catechesi, ai giovani e alle loro famiglie. Grande è stata la partecipazione, favorita da una bella giornata di sole. Dopo un breve pellegrinaggio, i Sacerdoti hanno chiuso la Porta Santa e hanno celebrato l'Eucarestia nel grande chiostro del Monastero; abbiamo condiviso il pranzo e trascorso il pomeriggio in fraternità e allegria realizzando tante attività, grazie alla collaborazione degli Animatori dell'Oratorio: truccabimbi, balloon art, animazione, giochi di prestigio e i gonfiabili per i più piccoli.

Durante il pomeriggio i Sacerdoti e noi Suore abbiamo incontrato tutti i genitori per un momento formativo e informativo sul percorso catechistico dei ragazzi che sta prendendo l'avvio. Colgo l'occasione per ringraziare don Cesare Lauria e don Antonio Appella per il lavoro svolto nelle Parrocchie di Sant'Arcangelo; e per dare il benvenuto ai nuovi Sacerdoti, don Adelmo Iacovino, don Antonio Donadio e al diacono don Antonio Lo Gatto: rafforzati nella fede in quest'anno giubilare, con loro continueremo a camminare come comunità cristiana.

suor Roberta Bassanelli

Notizie da...



ROMA - ACQUEDOTTO FELICE

Lettera a San Vincenzo

Buon compleanno San Vincenzo...anzi Don! Noi continuiamo a chiamarti così! Anche ora che la tua misericordia silenziosa, più forte di qualsiasi grido, ti ha portato agli onori degli altari continui a vegliare sulla nostra comunità dal quel piccolo quadro proprio vicino all'altare, vicino a Gesù, con la stessa aria rassicurante e lo stesso sguardo semplice di prima. Ma ora tutto il mondo sa di te, dei tuoi ragazzi sempre presenti nella tua casa e delle tue suore, le nostre veramente, ma facciamo volentieri a metà con te che le hai inventate. E così, come per ogni compleanno che si rispetti, ci voleva una bella festa. Le suore e Don Riccardo, che ti ringraziamo per averci inviato, hanno cominciato ad organizzare già con qualche giorno di anticipo la Messa solenne, i canti, le letture e un bel momento all'ora di pranzo per stare insieme. Chiacchiere, buon cibo (grazie in particolare a Pina e Pino che sono le nostre pentole d'oro!) e un "gocchetto" hanno scaldato la giornata. Noi come tutte le domeniche del resto, ci siamo impadroniti della tua casa dell'Acquedotto, dove siamo sicuri di trovare sempre calore e acco-

glienza. Dopo pranzo il pellegrinaggio alle Tre Fontane e alla Basilica di San Paolo e poi...la torta! Bisognava pur spegnere la prima candela! In queste occasioni si sente ancora di più il tuo messaggio di prete contento, la forza del tuo amore che cancella i momenti di sconforto e anche se non l'abbiamo sentita davvero, possiamo facilmente immaginare la tua voce che ci chiama, ci saluta, ci augura buona domenica, ci regala un buon consiglio.

Più di prima ci affidiamo a te e ti raccomandiamo le nostre suore, tienile così e cercane altre perchè ancora più persone possano incontrarti in tutto il mondo attraverso il loro esempio. Sappiamo che avevi tanto a cuore le missioni, ora più che mai puoi stendere la tua mano e toccare il cuore di tutti.

San Vincenzo, apostolo d'amore, testimone fedele della grazia, intercedi amico del Signore, per la Chiesa che ti celebra con gioia! E ancora di cuore, buon primo compleanno!

Emanuela



PRATO

San Vincenzo Grossi nella Bassa Val di Bisenzio



*Chiesa di
San Leonardo
in Gamberame*



Vi è stata una nutrita partecipazione di fedeli delle due comunità parrocchiali di Gamberame e di Faltugnano che, nel corso del fine settimana tra il 12 e il 13 novembre scorsi, hanno accolto con profonda devozione, nelle loro rispettive chiese, i tre arazzi raffiguranti San Vincenzo Grossi. I quadri sono stati donati con ardente generosità dalle suore Figlie dell'Oratorio presenti a Prato, nella parrocchia "Santa Maria dell'Umiltà" a Chiesanuova, che da tempo hanno intrecciato rapporti di collaborazione con il parroco don Giuseppe Antonio Lo Porto, che svolge il suo servizio rispettivamente nella cappella "San Pier Giuliano Eymard" in località La Cartaia, nella chiesa "San Leonardo" in Gamberame e nella chiesa dei "Santi Giusto e Clemente" a Faltugnano, nella bassa Val di Bisenzio della provincia di Prato.

Erano presenti a ogni rito di benedizione e di intronizzazione la superiora generale delle Figlie dell'Oratorio, suor Rita Rasero, e la superiora

della comunità di Prato, suor Maria Luisa Dosena, che hanno portato anche la reliquia del loro fondatore. Questa nuova immagine di San Vincenzo Grossi vuole porre sotto i nostri occhi l'effigie di coloro che, guidati dallo Spirito Santo, hanno seguito Gesù in vita e in morte, perché possiamo scorgere la via per la quale i santi sono giunti alla perfetta unione con Cristo. E adesso, esponendo alla venerazione del popolo cristiano i tre arazzi, si respira ancora di più aria di santità nelle chiese della Val di Bisenzio. Il santo è colui che riesce nella sua vita, in qualche aspetto, a lasciarsi plasmare da Dio, a lasciarlo operare, a lasciarlo crescere dentro di sé, al punto che noi, da fuori, vedendo una persona abitata da Dio, subito, ci lasciamo attrarre dalla bellezza del Signore. Il santo non è una persona mortificata, penitente, sanguinante, che rinuncia a tutti i piaceri della vita. Al contrario, è colui che della vita ha preso l'essenziale, la cosa più bella. E' colui che ha lasciato trasfigurare e crescere, dentro di sé, questa grandissima e straordinaria presenza di Dio. I santi ci amano, ci soccorrono, intercedono per noi. Ci aiutano, ci sostengono con il loro esempio e con la loro preghiera per essere come loro. San Vincenzo Grossi è diventato santo perché è rimasto un prete "straordinariamente ordinario"; perché, dopo una vita intensa e laboriosa, dove carità e apertura venivano sempre al primo posto, rese l'anima a Dio; perché, nella quotidianità più anonima, fece "semplicemente" il parroco; perché, pose al centro della sua vita e del suo ministero, Gesù- Eucaristia. Per questo a Faltugnano si è pensato di collocare l'arazzo raffigurante il santo nella cappella del Santissimo Sacramento.

Osservando l'immagine affissa nelle pareti delle tre chiese in cui opera don Giuseppe, abbiamo

notato che San Vincenzo presenta due caratteristiche: la sua capigliatura diradata e il fatto che portasse gli occhiali. Commentando il Vangelo della 33a domenica del tempo ordinario, il parroco ha fatto riferimento a una frase che Gesù pronuncia ai Suoi discepoli: *“Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto...”*. E ha continuato dicendo: *“Guardando le foto di quando ero giovane, posso dire che ho iniziato a perdere i miei capelli a circa 24 anni. Mi sono subito accorto che la fronte “si alza”*. Erano dei singoli infinitesimali capelli che si staccavano e non ricrescevano, perduti per sempre... E pensare che da piccolo mi ero fatto, non so come, l’idea che tutti i preti in qualche modo fossero calvi e con gli occhiali! Gli occhiali li porto da quando ho 11 anni e adesso sono quasi calvo: la mia vocazione è proprio quella del prete!”. Chissà, allora, se anche in questo lembo di territorio toscano, in questa splendida Valle del Bisenzio, la presenza di San Vincenzo Grossi contribuirà a far nascere nuove vocazioni sacerdotali e religiose, e altri santi! E’ quello che ci auguriamo: poter vedere sempre più una Chiesa fiorente e santa.

Anna Rainone

Cappella di
S. Pier Giuliano Eymard
(località La Cartaià)



Chiesa dei Santi Giusto e
Clemente a Faltignano



AUGURI SUOR FRANCESCHINA!

**LO SCORSO SETTEMBRE SUOR FRANCESCHINA TROILO
HA COMPIUTO 100 ANNI!**

Ed è stata solennemente festeggiata. L'intero Istituto delle Figlie dell'Oratorio, la comunità di Policoro, parenti, amici e conoscenti, ammirati per il traguardo raggiunto, le augurano ogni bene!



Opera DON VINCENZO GROSSI



Anche la comunità di Policoro ha ricordato con un rito molto toccante il primo Anniversario della Canonizzazione di san Vincenzo Grossi. E' stato benedetto da don Nicola Modarelli il nuovo arazzo che ogni comunità delle Figlie dell'Oratorio ha intronizzato ed esposto nella Cappella dove abitualmente si ritrova a pregare.



In parrocchia, invece, domenica 6 novembre si è celebrata la memoria liturgica di san Vincenzo e la Sua reliquia è stata venerata da tutti i presenti alla Celebrazione Eucaristica.



Anche i piccoli della Scuola dell'Infanzia sono stati coinvolti nella preghiera e nella gioia, lunedì 7 novembre, giorno della nascita al cielo di san Vincenzo, certi della Sua benedizione paterna.



PALAZZO SAN GERVASIO (PZ) CANTARE LA MISERICORDIA



Eravamo oltre 10mila cantori, provenienti da tutto il mondo, a Roma per partecipare al Giubileo delle Corali e degli Animatori Liturgici svoltosi dal 21 al 23 ottobre u.s.

L'evento si è aperto nella mattinata di venerdì 21 ottobre con un convegno formativo nell'Aula Paolo VI sul tema: **“Cantare la Misericordia”**. Gli interventi dei vari relatori sono stati frammezzati da alcune testimonianze di giovani che hanno fatto della musica uno strumento di evangelizzazione e di concreto aiuto ai fratelli. Nella giornata di sabato il Santo Padre nella sua catechesi ha esortato, partendo dal brano evangelico dell'incontro di Gesù con la donna Samaritana: **“ciò che colpisce di questo incontro è il dialogo molto serrato tra la donna e Gesù. Questo oggi ci permette di sottolineare un aspetto molto importante della misericordia, che è proprio il dialogo ... Attraverso il dialogo, possiamo far crescere i segni della misericordia di Dio e renderli strumenti di accoglienza e rispetto”**.

Nel tardo pomeriggio siamo stati invitati ad unirci al coro diocesano di Roma, diretto da Mons. Marco Frisina, per formare un unico grande coro per il concerto nell'Aula Paolo VI dedicato alla Divina Misericordia e a san Giovanni Paolo II del quale ricorreva la memoria liturgica. Qui è stata cantata la fede, esaltando la funzione del canto corale come la voce della Chiesa intera che, «attraverso il canto liturgico che sgorga da un cuore abitato da Dio, - come è stato sottolineato dai relatori - esce dalla quotidianità, varca la soglia dell'altrove per poi tornarvi rinnovata e attraente».

Una missione, questa, molto impegnativa e nessuno di noi è adeguato ma tutti siamo chiamati a metterci in cammino verso questa meta, tenendo ben presente che il canto liturgico non è un concerto, che non si esibisce nessuno, ma si accompagnano e animano i vari momenti della celebrazione che la liturgia prevede.

Nelle prime ore del mattino del terzo giorno ci siamo spostati in pellegrinaggio da Castel Sant'Angelo alla Porta Santa, è stato un momento di forte testimonianza per chi ha visto un

fiume di persone cantare e pregare tutti all'unisono per lo stesso motivo "incontrare la Misericordia di Cristo". Dopo il passaggio della Porta Santa è iniziata la Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Fisichella, con la quale si è concluso il nostro Giubileo delle Corali. Mons. Fisichella ha salutato tutti i coristi con queste parole: **"Canta. Canta e cammina. Canta e cammina.** Non fermarti. Non uscire di strada. Non volgerti indietro: rivolgiti al Signore. Canta e cammina. E possa la tua vita essere sempre un canto di lode al Signore". Nella sua riflessione mons. Rino Fisichella ha citato il Vescovo di Ippona che nelle sue Confessioni racconta l'importante ruolo del canto nella sua conversione: "Quando mi tornano alla mente le lacrime che canti di chiesa mi strapparono ai primordi della mia fede, e alla commozione che ancora oggi suscita in me non il canto, ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e la modulazione più conveniente, riconosco profondamente l'utilità di tutto questo. Un canto fatto a Dio strappa le lacrime della conversione, perché può commuovere il cuore, può renderlo più vicino a Dio". Il canto, dunque, "non è una cosa secondaria nella vita della Chiesa, ma può essere realmente una forma di nuova evangelizzazione", ha detto il Vescovo Fisichella. E, insistendo sulla gioia, ha citato l'antico Pastore di Erma dove si legge che **"la preghiera dell'uomo triste non ha la forza di giungere all'altare di Dio"**.

Al termine della celebrazione un'altra citazione di Agostino quando affermava: "Ognuno chiede in quale modo cantare a Dio: canta a Lui, ma canta bene". Al termine della Messa ci siamo spostati per l'Angelus in Piazza San Pietro, dove il Santo Padre, dopo aver rivolto il suo saluto alle corali e ai tanti pellegrini, ha impartito la solenne benedizione.

Sono stati tre giorni veramente intensi dove si sentiva nell'aria la presenza di Dio.

Attraverso il canto, anche nel più intimo del cuore, si sprigionavano "emozioni che non si possono spiegare con le parole" come disse Sant' Agostino d'Ippona nel 400 D.C.

suor Antonella



“... ora la mia gioia è perfetta”.
(Liturgia)



Il pellegrinaggio terreno della nostra sorella **suor Enrica Milani**, Figlia dell'Oratorio da 69 anni e di 91 anni di età si è concluso il 29 agosto con la sua nascita al cielo nel giorno del martirio di san Giovanni Battista. L'antifona al Benedetto dedicata a questo

Santo ci ha fatto pregare così: “L'amico dello sposo esulta di gioia alla sua voce: ora la mia gioia è perfetta”. Sì, suor Enrica è entrata nella gioia perfetta da lei perseguita per tutta la vita nella sequela di Cristo, suo Sposo, nella nostra Famiglia religiosa e ha esultato nel sentire la Sua voce in quest'ultima chiamata.

Suor Enrica non temeva la morte, e lo ha dimostrato nei suoi ultimi giorni trascorsi in infermeria di Casa-Madre, accudita da suor Rosa, e soprattutto assistita ogni giorno dai suoi nipoti che si alternavano per stare accanto a lei, accompagnandola con grande dedizione e amore. Mentre riceveva l'unzione dei malati, attorniata dai nipoti, da alcune sorelle e dalla Madre, ha partecipa-

to, unendosi in preghiera e al termine è riuscita a fare il segno della croce.

Numerose sono state le comunità nelle quali ha vissuto la sua vocazione e missione di Figlia dell'Oratorio svolgendo il suo lavoro sia come esperta cucciniera a Massalengo, Casalmaggiore, Concesa, Lodi Casa Madre, Pieve San Giacomo, Orio Litta, Nasca, Ronchiano, sia come assistente amorevole dei bambini nelle scuole materne di Lodi-Casa Madre, Brugneto, Novellara, Viadana, Lodi Borgo, Pavullo.

E' vissuta in punta di piedi sprigionando, con uno stile di semplicità, la gioia di appartenere al Signore. Amava l'incontro e la relazione spontanea, aveva il dono dell'avvedutezza che si traduceva in generosità di servizi verso chiunque e soprattutto verso le sorelle della comunità, che si ritrovavano prevenute in tutto. Era donna e suora autentica, tutta di Dio, il suo volto e il suo sguardo trasmettevano serenità e chi l'avvicinava era accolto sempre con amabilità. La fede ci conferma che la nostra sorella è entrata nella Vita Eterna e da lì con Gesù e con san Vincenzo Grossi ci segue e ci attende. Le esequie sono state celebrate nella cappella di Casa-Madre, poi la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di san Bassano (Cremona).

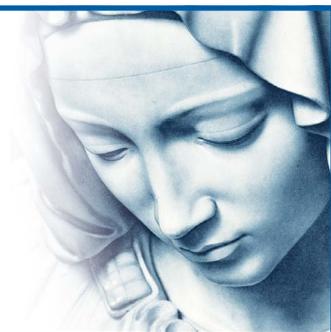
PARENTI DEFUNTI

L'eterno riposo dona loro, Signore

ANGELA GALLUZZI, sorella di suor Maria

PIERA MANCINI, sorella di suor Teresa

ELISABETTA POOKKATTU, sorella di suor Anna



PAVULLO NEL FRIGNANO

Mi è stata offerta la possibilità di essere presente a Villa Prediera, per ricordare la data di Canonizzazione di san Vincenzo Grossi; "Il Sacerdote di Cristo innamorato ..." come suggerisce l'inno a lui dedicato.

Tutta la comunità delle suore, si è impegnata con energia, volontà perché la cerimonia riuscisse in modo meritevole e dignitoso verso il caro Fondatore don Vincenzo. La Cappella è stata preparata con solenne sobrietà e gusto. La presenza di Padre Franco ha contribuito a renderla maggiormente solenne, con una

omelia splendida.

Le preghiere, i canti accompagnati da una musica viva e sentita. Il canto "Eccomi" ... che ogni suora cercava di scandire le parole e farle proprie con uno spirito ricco di amore e di devota preghiera. Mani, voce, cuore, tutto ha contribuito per sentirsi maggiormente unite, entusiaste di luce e di gioia, che solo un cuore ricco di Dio conosce! Riconoscenti verso il Caro San Vincenzo chiediamo protezione e aiuto.

A.C.

Grazie di cuore

Offrono e chiedono a san Vincenzo protezione e grazie

Grossi Annamaria (Avellino) € 45,00 - N.N. (Lodi) € 50,00 - Peschiera Maria (Sabbioneta) € 50,00.

Per la nostra missione in Ecuador

Ricavato lotteria Collegio Scaglioni (Lodi) €150,00 - Pina e Molly (Prato) € 60,00 - Bocazza Antonietta (Guastalla) € 30,00 - Parrocchia di Sant'Arcangelo (Potenza) €200,00 - Gruppo catechesi 5^ elementare (San Mauro Marchesato) € 27,00 - Bertolotti Elena (Pavullo nel Frignano) € 200,00 - Comunità Parrocchiale (Ramera di Ponteranica) € 250,00.

Per la nostra missione in Argentina

Ricavato lotteria comunità San Pietro (Viadana) € 1.000,00 - N.N. (Lodi) € 50,00 - Vendita oggetti missionari (Castelvecchana) € 250,00 - N.N. (Lodi) €200,00 - Ricavato mercatino comunità di Policoro (MT) € 100,00 - N.N. (Pavullo N/F.) € 20,00 - Parrocchia di Maleo (LO) € 600,00 - Gruppo missionario parrocchiale (Zelo B. Persico) € 410,00 - Ricavato giornata missionaria comunità di Roma € 200,00 - Scuola Materna San Pietro (Viadana) € 400,00.



SAN VINCENZO GROSSI
Fondatore Istituto Sante dell'Oratorio